PERIPEZIE
DEL
MERITO,
TRAGICOMMEDIA

Del Dottore G. I. G.

All' Illustriss. Sig. Marchese

ODOARDO MARIA
SCOTTI DI VIGOLENO,
Caualierizzo Maggiore dell' A. S.
del Sig. DVCA di
Parma.

3

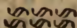


PIACENZA

Nella Stampa di Stefano Sirena 1675.

Con licenza de' Superiori.

Illuſt.mo Sig. Padron Col.mo





PAſſa così ſtretta lega trà il Merito, e V. S. Illuſtriſſima, che non ſi può concepirl'vno, ſenza che reſti compreſo l'altro. Potrebbe dunque in fronte di queſt' Opera parer ſouerchio il Nome di Lei, perche baſtaua quello del Merito per eſprimere anche il ſuo. Non è però oziosa l'eſpreſſione di queſti due Nomi tanto vniformi, perche non eſſendo per anche ben chiaro nell' opinione del Mondo in che conſiſta la vera eſſenza del Merito, con aggiungergl' il ſuo Nome, ſi forma vna veriſſima, e nobiliſſima Diffinizione del Merito. Solo il nome di Peripezie parrà forſe poco diceuole al Nome di V.S. Illuſtriſſ. nella quale è immutabile non meno la Fortuna, che il Merito. Poiche eſſẽdo il ſuo Merito fondato nella finezza della Nobiltà, nella Generoſità del

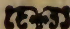
ſuo Spirito, nella Fede verſo il ſuo Principe, è ſempre a pieno fortunato con l'eſſere ed approuato dal Giudicio, e riconoſciuto dalla Munificenza dello ſteſſo ſuo Principe,che conoſcēdo in Lei la fedeltà d' Efeſtione, eſercita con Lei la magnanimità d'Aleſſandro. Nondimeno era neceſſario il nome di Peripezie, perche nel frontiſpizio in vna ſemplice occhiata ſi comprendeſſe vna perfetta Idea dell' Opera. Queſta ſi teſſe con le diſgrazie,e termina con le glorie,e con le felicità del Merito. Perche dunque concordi col libro il frontiſpizio, queſti principia dalle Peripezie del Merito, e ſi chiude nel glorioſiſſimo, e fortunatiſſimo Nome di V. S. Illuſtriſſima. Io per applaudere a così bella vnione le conſagro l'opera, e con ogn' oſſequio mi dichiaro

Di V. S. Illuſtriſſima

Vmiliſſ. & Obbligatiſſ. Seruitore

G. I. G.

A CHI E' PER LEGGERE ENIGMA.





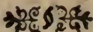
On sono vn' Apollo, e pur quì non ti posso parlare se non da Oracolo. Questa fatica è nata prima d'essere stata conceputa; è cresciuta prima d' esser nata; è antica, e nuoua; è, e non è del suo Autore; non ha il più rigido nemico di chi l'ha partorita, nè il più seuero Giudice di chi l' ha resa delinquente. Benche d' incerto Padre non è nata tra'l volgo; per hauer qualche credito di spirito, studia d'abbondare di senso; non è contumace, ed è stata più volte corretta; insegna, e non è dotta; fa da Catone, e scherza; tratta d' amori, ed è casta; di tradimenti, ed è onorata; di rouine, ed è innocente. E' stata composta a genio, ma non con genio; tessuta con-

contro l'arte, ma non ſenz' arte; approuata per priuilegio, ma non per legge. Nell' vſcire alle ſtampe è ardita per eſſere riuerente, impudente per eſſere oſſequioſa, e apre gli occhi alla luce, perche li chiude nell' vbbidire. Vorrei, che tu foſſi nè tra i pochi, nè tra i molti. Non tra i pochi troppo parziali, ſtimandola tutta perfetta. Non tra i molti troppo appaſſionati, credendoci nulla di buono. Se brami correggerla, vſa la ſpongia, e non la penna. Se hai inclinazione d' aggradirla, guardati dal leggerla. Se vuoi obbligarti l' Autore, laſcia d' autorizarla. Vuoi lo ſcioglimento di queſti nodi? Non lo puoi hauere a propoſito, perche l' Enigma è vno ſpropoſito del Giudicio, l' opera dell' ingegno, e l' Autore della Fortuna.



INTER-

INTERLOCVTORI.



NEL PROLOGO.

Il Merito.

NELL' OPERA.

D. Giouanni Re d'Aragona.
D. Fernando ſuo Figlio.
Iſabella Regina di Caſtiglia.
D. Sancio di Caſtiglia.
D. Cóſtanza ſua Sorella.
D. Garzia Conte di Luna.
Placida Dama vecchia di D. Coſtanza.
Violardo Seruo di D. Fernando.
Pardiglio Nano della Regina.
Araldo del Re di Portogallo.
Muſico della Regina.
Soldati.
Guardie.

NEL FINE DELL' OPERA.

Il Merito.
Amore.

La Scena è la Campagna, e la Reggia di Vagliadolid.

MVTAZIONI.

Prologo, Piazza, e poi Teatro in prospettiua.

ATTO PRIMO.

Scena 1. Campagna con fiume.
3. Campagna con Padiglioni.
4. Appartamento Reale.
15. Gabinetto Reale.

ATTO SECONDO.

Scena 1. Cortile Regio.
2. Giardino con portico di statue intorno ad vna Fontana.
7. Appartamenti di Corte.
10. Galeria con poggiolo di balaustri.

ATTO TERZO.

Scena 1. Giardino Reale.
4. Cortile.
5. Camera con due vscite a' fianchi.
10. Camere Regie.
14. Cortile con due Torri.
17. Camere Regie.

PROLOGO.

Piazza di Città.

Il **MERITO** *in abito di Schiauo mendicante.*

IL Merito son' io, del Valor prole,
La Fatica raccolse i miei natali,
Mi fù latte il sudor', e spiegai l'ali
Sol per mirar di chiara gloria il Sole.
Hor non so per qual suentura
Ogni male in me s'aduna:
Non son'altro, che sciagura,
Sono vn Martir di Fortuna,
E comprendo, ch'è vgual sorte
L'esser Merto, e'l trouar Morte.
Genti, deh per Pietà)
Al Merito errante,)
Mendico, penante,)
Fate la Carità.)

Si replica sempre al segno *.

Mostra le Catene.

Questi dal collo al tergo.
E dal tergo a le piante,
Che mi stringe ad ogn'hor, ferrato laccio,
Se m'è di libertà rigido impaccio,
Deh siami ancor costante
Contro la Fame vsbergo.
Che, se da can mi tratta il Mondo ingrato,

Non son già voti vani,
Che truouin cibo a la catena i Cani.
Col versar pronti sudori
Comperai mendicità.
A mia sorte i ricchi vmori
Solo dier lubricità.
Perle al capo stemperai,
* Ferro al piede riportai.

Mostra il petto piagato.

Qual potrà nel mio sen pupilla ascintta
Mirar quelle, ch'io miro, onde stillanti?
La Porpora sperata (oimè!) ridutta
E' ne' putridi vmor nel petto erranti.
Sperai viuer Fenice, hor come inerme
Nel rogo del dolor sol sono vn Verme?
Già la Fama, Argo d'onore
Me promise vagheggiare.
Cento bocche a mio fauore
Si vantò di spalancare.
Promesse veraci, e vaghe!
Occhi, e bocche ho ne le piaghe.
Eccomi pallido;
Non c'è chi veneri.
Più il volto squallido
Conuerso in ceneri.

* *Mostra vna tronca radice d'ala nella spalla sinistra.*

L'ali, che già spiegauan nobil ruote
L'Inuidia mi troncò da la radice;

E quan-

E quando il mio valore
Farmi Dedalo non puote,
Il maligno, empio liuore
Mi fè Icaro infelice.
Così se per natura
Alto volò, spogliato al fin di penne
D' Aquila generosa
Il Merito spennato
Vile struzzo diuenne.
Ali mie fuggiste, oimè!
E il vol, che già mio fù
Di Fortuna al tergo andò.
Non son' Aquila ormai più,
Ma qual Serpe a terra vò,
Poiche voi tronche da me
Ali mie fuggiste, oimè!
Niun mi soccorre (oh Dio!)
Niun si muoue a Pietà del mio dolore.
Sol d'affanni, e martir nodrisco il core,
Sol beuo il pianto mio.
Tra rose, e gemme, Ozio, e Lasciuia stassi,
Tra le rouine ogn' hor io volgo i passi.
L'oro sostiene, adorna i mostri l'ostro,
Sassi, e sterpi calpesto,
Logori cenci i vesto,
E pur non son' ormai altro, che vn Mostro.
Se per me non c'è Pietà,
Per finire il mio martoro,
Mi sia dato, ch' io l'imploro,
Il morir per carità.

S'alza vna cortina, e comparisce vn Teatro con vn gran Cartello, nel quale si leggono le parole,

PERIPEZIE DEL MERITO.

Ma qual d'illustri scene aprirsi mirò
A gli occhi spettator nobil Teatro?
Mirate, o' luci mie:
Strane PERIPEZIE
DEL MERITO agitato
Son per esser hor'hora
Spettacolo hor funesto, ed hor beato;
Infelice mia sorte,
Se da le mie vicende
L'altrui gioir dipende!
Ah che pur troppo è vero,
Che DEL MERITO afflitto le sciagure
Seruono di trastullo a l'vom leggiero,
Pouero Merto inuero!
Calcato da douero
Trionfar sol sa per fauola.
Non ha cibo a ricca tauola,
Ed hor sarà Camaleonte vano;
Che perche d'aura ei viua,
Va quì dal volgo insano
Calcando Scene a mendicar vn Viua!

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna alle ſponde del fiume Piſuergo.

Segue abbattimento fra le Squadre Caſtigliane, e Portogheſi con riuolta dell'vltime.

FERNANDO, ISABELLA

Ambidue a nuoto per lo fiume.

FE. A Nimo, mia Regina.

Sbalzano dal fiume.

Lodato il Cielo. Non ſempre l'acque ſono Tomba del Sole. Hora, che v. veggo in ſaluo, ò mia Iſabella, non h. faccia così orribile la ſtrage d'vn'eſercito, che poſſa atterrirmi. Salua Iſabella, non è ſenza vittorie Fernando, e ſe viue la ſua Regina, può la Caſtiglia trionfare nelle ſue ſconfitte.

IS. Principe Fernando, è ſtata glorioſa la mia fuga, che m'ha dato campo di conoſcere la voſtra fede, ed il voſtro valore. I caratteri del voſtro merito, benche da Voi impreſſi nell'acque di queſto fiume non ſi dilegueranno, perch

reſte-

resteranno eternamente scolpiti nel mio cuore.

FE. Riserbiamo a tempo più opportuno l'esaminare, se la vostra salute si debba ascriuere ò al vostro merito, ò alla mia fede. Hora è tempo di pensare al vostro sollieuo. Essendo noi a nuoto, a seconda del fiume ridotti di nuouo a questa sponda poco distante dal sito della battaglia, nell' incertezza del successo della giornata, stimo vgualmente pericoloso il fermarsi, e il metters' in viaggio. Poco lungi di quà è la Reale di Vagliadolid. Se V. M. lo consente, per gli boschi, che con folto giro si stendono da queste riue all' aperta campagna, potiamo prendere il camino alla Città. Per essi le verrà assicurato il viaggio dall' ombre, e dalla luce, voglio dire dalle dense piante della Selua, e dalla limpida chiarezza della mia fede.

IS. La vostra scorta a me basta per ogni sicurezza. Ma, Principe, vdite strepitosi suoni di Trombe, che accõpagnati da festiue acclamazioni di vittoria, ragioneuolmente possono accrescere i vostri timori prudenti.

S' odono suoni di Trombe, e voci, che gridano vittoria.

FE. Questi certi segni di giubilo ci lascia-
no

no tuttauia incerti, quale de' due Campi sia restato vincitore. Ma che veggo? Sì. Egli è d'esso. Tra li Guerrieri, che quà s'incaminano riconosco l'Insegne d'Aragona. Quì è il Rè D. Giouanni mio Padre. Rallegrateui, o Isabella. Gli applausi militari, che risuonanò per quest' aria, sono araldi della vostra fortuna.

SCENA II.

D. GIOVANNI, FERNANDO, ISABELLA, SOLDATI.

D.G. INdarno habbiamo vinto, se la perdita della Regina, e di Fernando corrompe il frutto della vittoria. Poco gioua l'hauere sparso il sangue nemico alla vendetta, quando l'auuerso Genio della Castiglia, e dell' Aragona voglia esiggere da Noi vna troppo amara effusione di lagrime.

FE. Non è perduto Fernando, anzi quì s'inchina a' vostri piedi Reali, per riuerire l'orme della gloria, ch'essi lasciano impresse ouunque s'aggirano.

D.G. Fermati Fernando. Odio la tua vita senza la salute d'Isabella. O' rendimi salua la Regina, ò sei mio nemico.

FE Venero il generoso zelo, con che vi rendete così seuero esattore del prezioso Deposito commesso alla mia fede. Ecco viua, e salua Isabella. Spinta ella più dall' vrto feroce de' Nemici, che dalla propria fuga verso il fiume, generosa si lancia nell' acque. Io, ch' era riuolto a soccorrerla, alla veduta del salto precipito di sella sul campo, dal campo nel fiume, che secondando il giusto ardore de' miei voti fedeli mi porta più a volo, che a nuoto ad impedire due morti con l'assicurare vna sola vita. Assoluetemi, o Padre, e con Voi m' assolua la Castiglia. Se per me oggi è stato sterile di palme il Campo, bastano quest' acque per inaffiarmi gli allori. ASSAI difende vn Regno chi conserua la sua Regina. E' viua Isabella, e tal Viua mi riesce più dolce dell' armonia d' ogn' applauso.

D.G Figlio, se tu a me deui la vita, oggi io debbo a te l'anima, perche il mio spirito dipende dalla fortuna d'Isabella. Sono impegnate la mia Corona, le mie Armi, la mia Fede a stabilirla nel Trono di Castiglia. Per soddisfare a così alto impegno mi scordo di Fernando per Isabella, perche PIV' pungono vn' animo Generoso gli stimoli della Gloria,

che della Natura. Mi ſtimo propizio il Cielo, perche in vn ſol tempo ha voluto, che dal Padre ſi conſerui alla Regina il Regno, e dal Figlio al Regno la Regina. Era io poco lungi dal Campo con vn neruo di gente per aſſiſtere alle occorrenze della Guerra e col conſiglio, e con l'armi, quando ſento riſuonare vn' attonito bisbiglio, che le noſtre Squadre vrtate da' Portogheſi ſiano in riuolta, e che la Regina ſia prigioniera. Chiedo toſto l'armi, e ſeguito da valoroſe Truppe d'Aragona, fermo, e riordino i fuggitiui, rompo il vincitore diſordinato dalla fiducia della vittoria, e col fondamento di vendicare più che di combattere, la giornata non è ſtata battaglia, ma ſtrage. Solo però giudico d'hauer vinto hora, che ſono certo della voſtra vita, e libertà, o Regina. Gradite, che i freddi ſudori della mia fronte ſenile auuezzino il voſtro Scettro a partorire le palme, e permettete, che s'appenda come in voto al voſtro Soglio Reale la felicità dell'Armi d'Aragona.

IS. Generoſo Re, e voi prode Principe d'Aragona, ſe col voſtro valore ſapeſte eſtremamente obbligarmi, con la voſtra modeſtia diſobbligatemi dal rēderui le grazie, che meritate, ma ch' io non

poſſo

posso rendere. I REGNI sono destinati dal Cielo ad essere per giusto titolo della mano, che gli acquista. Non è più dunque d'Isabella la Corona di Castiglia, se nel punto, che la rapiuano dal mio capo i nemici, la riacquistò la Spada d'Aragona. HA PIV' dominio della vita la Diuinità, che prouida la conserua, che chi fortunato la gode. E' giusto dunque, che sia Signore della mia chi hebbe zelo pietoso per conseruarla. Se già dunque sono vostre la mia corona, e la mia vita, nō ho che offerire al vostro Merito. E' però gloriosa la mia impotenza, se nasce dal vostro Valore.

D.G. E' FORTVNA del Valore il potere operare per lo Merito.

FE. Se la sorte seconda le operazioni del Re mio Padre, e mie, è perche Isabella è la Deità, che comanda alla Fortuna il militare sotto le Insegne d'Aragona.

IS. L'espressioni della vostra generosa modestia mi dichiarano più tenuta. Vorrei potere quel, che so di douere.

D. G. Contentateui di volere quel, che non douete. Gradite generosamente chi vi serue.

IS. La mia volontà è troppo obbligata, ne può volere per D. Giouanni, e per D. Fernando cosa, che non sia di necessità

più

più che d'elezione. Il GRADIRE però conosce ben si, ma non riconosce il Merito.

FE. Col nominare il Merito, dichiaraste la ricompensa, che propone alle sue opere l'Aragona.

IS. HA IL Merito relazione a qualche cosa fuor di se stesso.

D.G. DISTRVGGE il Merito chi opera per altro fine fuor del Merito.

IS. Qual dũque sarà il premio del Valore?

FE. Il Merito.

IS. Che douerà fare Isabella?

D.G. Gradire il disiderio del Merito.

IS. E resterà incatenata la Gratitudine?

FE. Sia libera spettatrice del Merito.

IS. Se non si deue operare, che per lo Merito, a bastanza ha faticato l'Aragona.

FE. IL MERITO, che si propone termine, non è Merito.

IS. Filosofia degna della vostra Grandezza.

FE. Corrispondente alla mia fede.

D.G. Conueniente alla mia Gloria. Regina, partiamo, che il trauaglio scorso dalla vostra Reale Persona richiede ristoro.

Partono accompagnati da suono di Trombe.

SCENA III.

Campagna con Padiglioni.

D. SANCIO di Caſtiglia, D. GARZIA Conte di Luna.

D. Sancio armato ſenz' elmo eſce ſognando con lo ſtile ignudo alla mano, e dice:

FErmati. Prima beuerà queſto ferro il tuo ſangue, che io il veleno.

CO. Che veggo? Contro chi arma la mano D. Sancio?

D.S. Ancor tenti traditore ......

CO. Al voſtro amico D. Garzia?

D.S. Ti giunſi. Sei morto.

CO. Ah delira ſognando l'infelice.

Gli leua lo ſtile, e lo ſueglia.

D. Sancio, aprite gli occhi, e rimettete in calma i voſtri penſieri.

D.S. Oh Dio! Quando mi credo inſidiata la vita da fiero nemico, reſpiro fra le braccia di fedeliſſimo Amico.

CO. Che agitazione d'importuni fantaſmi vi turbò la mente?

D.S. Don Garzia amico, nella quiete iſteſſa mi perſeguita l'auuerſità del deſtino. Vdite. Viddi dall' improuiſo arriuo del Re D. Gio. deluſa l'arte, con la quale haueua io procurato di ſecondare la

mia

mia segreta intelligenza col Re di Portogallo, lasciandogli commoda l'opportunità di vincere. Per rendere almeno minore la sua perdita, finsi di frenare con militare prudenza il souerchio feruore delle nostre Truppe Castigliane intorno l'incalzare l'Inimico, e mi ritirai alla mia tenda. Di là con subito auuiso stimolai il Re Alfonso di Portogallo non molto distante ad impedire con l'accortezza i progressi dell'Aragona indarno contrastati col ferro. Il Re mi significa d'hauere concertato quest'artificio. Simulando generosità col Nemico, inuia per vn'Araldo vn dono Guerriero al Principe Fernando. La Regina Isabella intanto cõn incognito biglietto sotto colore di zelo auuertita' scoprirà vna lettera nel dono, che farà credere il Principe cospiratore contro il suo Regno. Su tal concerto, che non è lontano ad eseguirsi, riposaua io con l'animo, sperando, che la diffidenza tra Isabella, e l'Aragona fosse per aprire qualche campo alla Giustizia delle mie occulte pretẽsioni a questo Regno. Passai anche a prẽder breue riposo nel corpo: quando appena chiusi gli occhi al sonno, fatto ludibrio d'orribili fantasmi sento intimarmi a nome del Principe

d'Aragona da vn Seruo a beuere il veleno. Mi risento alla barbara intimazione, m'auuento fuori della tenda, mi sueglio nelle vostre braccia, scopro d'hauer conteso con vn sogno, ed hora resto combattuto da sinistri presagj delle mie sventure.

CO. D. Sancio, suggerite a vostri spiriti coraggiosi, che Voi sete il vero rampollo della Reale Prosapia d'Alfonso Vndecimo di Castiglia. Come tale sete Re per Giustizia, benche gli Ascendenti d'Isabella habbino occupato il Trono per fortuna. Come Re dunque comandate, se non ad altri, al vostro medesimo Tiranno, al Destino. Se tacito sin quì sofferiste l'iniquità della sorte, non vi sgomentino al presente l'ombre vane de' sogni. Io ho debito di seruirui e per la venerazione al vostro sangue, e per l'onore d'esser' eletto vostro Cognato con l'hauermi Voi destinata per Isposa Donna Costanza vostra Sorella. Cuore, o D. Sancio. Anche fatto ombra sarò indiuisibile dal corpo della vostra Fortuna.

D.S. VN' Animo forte non deue cedere alla Fortuna. CONVIENE però deludere la Fortuna con la Prudenza, quando non si può domare con la forza.

S'os-

S'osserui l'esito della sagacità ordita col Re di Portogallo. Se da Isabella si disunirà l'Aragona, non sarà difficile giunger' al Regno. Il Re Alfonso per portare al Trono di Castiglia la Nipote D. Giouanna pretesa figlia dell'vltimo Re Enrico, e di sua Sorella, stimerà prudente Politica il cócedermela per Consorte a fine d'accrescere le ragioni della Nipote con vnirle alle mie. In tanto giungano l'insidie doue non può inoltrarsi la forza.

CO. Sì. Vincasi con le lusinghe quella Vipera, che non può vccidersi col ferro.

D.S. S'allontani Fernando.

CO. Non regni Isabella.

D.S. Per esser Re ogni frode è giustizia.

CO. Per esser Cognato di Re ogni cospirazione è gloriosa.

D.S. O' Morte, ò Regno.

Parte.

CO. O' Sepolcro, ò Grandezza.

Parte.



SCE-

SCENA IV.

Appartamento Reale.

VIOLARDO, ARALDO.

VI. VI dico, che debbo sapere il vostro nome prima di portar' ambasciata al Principe.

AR. Penetrai quà incognito, e incognito debbo presentarmi a S. A.

VI. La vostra faccia non è già da incognito, perche ha lineamenti da farui conoscere vn furbo. Datemi la mano.

AR. Eccola.

VI. Oh sono l'eccellente Astrologo. Le linee della fronte vanno del pari con quelle della mano. Quelle vi scoprono per vna spia, e queste per vn ladro.

AR. Contentateui voi di porgere a me la vostra mano, e forse indouinerò io meglio la vostra fortuna.

VI. (Se costui è indouino veridico, guai a me) Eccoui la mano.

AR. Oh che preziosi caratteri di fortuna si leggono nel foglio di questa destra.

Gli va mettendo monete d'oro in mano.

Vedete: Sino il Triangolo di Marte, ch'è Nume di ferro, vi produce vn circolo d'oro, Sono d'oro sino le Croci, che

che v'attrauerſano la linea vitale. In ſomma ſi può dire, che voi hauete in palma le Stelle.

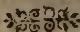
VI. (Poh che brauo Aſtrologo è coſtui?) Aſpettate, che voglio darui almeno due gazzette, per hauermi voi data così bene la buona ventura.

AR. Non occorre. Hor ditemi. Non ſon' io vn' ottima ſpia, che ha ſpiata così venturoſamente la voſtra fortuna? Vi piacciono i ladronecci della mia mano?

VI. Mi diſpiace ſolo d'hauer ad eſſere con voi Aſtrologo di mal' augurio. Temo, che non diuentiate Geometra del centro d'vna forca, s'è vero, che ſempre s'appiccano i ladri più galant' vomini.

AR. Hora voglio finire d'indouinarla. Laſciatemi vedere la fronte. Voi ſete riſoluto di farmi parlare al Principe d'Aragona. Non l'ho indouinata?

VI. (In ſomma chi ſa ſtrologare, come fa coſtui, ſempre l'indouina.) Per quanto comprendo, ſete vn gran Cingano. L'hauete indouinata a pelo. Hora ſarete ſeruito, perche il Principe non può tardare a giunger quà per ridurſi a ſuoi vicini appartamenti. Eccolo a punto.



SCENA V.

FERNANDO, ARALDO, VIOLARDO.

FER. SEi quì Violardo?

VI. Per dire a V. A. ch'è quì persona, che disidera parlarle.

FER. Ritirati tu in disparte. Dite voi, chi sete?

AR. La Generosità del Re mio Signore m'ha fatto l'onore di potere riuerire l'Idea del valore, che s'ammira in V. A. Quà giunsi come Soldato Castigliano in apparenza, ma in fatti sono Araldo del Re di Portogallo. Il mio Re, che stima il Merito anche nel nemico, in testimonianza della sua stima m'ordina il presentare in dono questo Scudo a V. A.

Scopre lo Scudo.

Nella qualità del dono Egli pretende d'esporre vna cifra de' suoi Reali pensieri. Egli guerreggia non come nemico all'Aragona, ma come Protettore della Nipote. Per dire dunque a V. A. ch'è Scudo, che difende, più che Spada, che ferisca, prega la vostra Grandezza a contemplare in questo Scudo, come in ispecchio, la limpida immagine della sua sincera intenzione.

FE.

FER. *Dopò qualche sospensione dice:* Gradisco l'atto del tuo Re, come Generoso, e Ciuile. E' vniforme il fine di Portogallo, e dell'Aragona. Se il Re Alfonso pugna per difesa, e non per odio, parimente non istimola all'armi li Principi d'Aragona inimica auuersione al Portogallo, ma la giusta Protezione d'Isabella. Violardo, va nel mio Gabinetto, e porta a costui la mia ricca Spada, che in esso si riserba.

VI. Tosto vado, e ritorno. *Parte.*

FE. Ricambia al tuo Re il dono del suo Scudo con quello della mia Spada. Se t'assicurasti la venuta col fingerti Castigliano, rendati più sicuro il ritorno questa Medaglia, con la quale sarai creduto mio seruo, portando essa il mio Impronto. *Gli da vna Medaglia.*

VI. *Ritorna con la Spada.* Ecco la Spada, che m'ha ordinata l'A. V.

FE. Porgila a costui, e da lui prendendo lo Scudo va a deporlo nel mio Gàbinetto, *Violardo da all'Araldo la Spada, e prendendo lo Scudo parte.*

FE. Dirai al tuo Re, che se per segno d'amicizia egli si disarma di Scudo, io mi disarmo di Spada. S'egli impugnerà cõtro Isabella il mio dono, io per difenderla imbraccierò il suo. Vattene. *Parte l'Araldo.*

SCENA VI.

D. SANCIO, CONTE di Luna, FERNANDO.

D.S. AMico, il colpo è franco. Alla Regina è giunto l'auuiso, e non può tardar' vn momento ad esser' intercetto il dono.

CO. Consolateui dunque. Ma ecco il Principe; fingiamo di riuerirlo.

D. S. Principe D. Fernando, stimano sua fortuna l'vmiliarsi alle vostre piante i Capi della Castiglia.

CO. Il Co. di Luna dal suo nome a punto resta auuertito di douer mendicare gli splendori da Vostr' Altezza, che si fa conoscere per l'vnico Sole del Valore, e della Gloria.

FE. Tralasci gl' atti d'ossequio chi può godere delle proprie operazioni. Hauete voi oggi operato in forma, che la vostra stessa cognizione può suggerirui ciò, che vi debba la Regina.

CO. (Il parlar'è molto equiuoco.)

D.S. Di qual debito fauella V. A.?

FE. Di quello, che corre a S. M. verso la concorde cospirazione di D. Sancio, e di D. Garzia.

D.S. A che habbiamo cospirato?

FE.

FE. Ad opere degne del voſtro coraggio.
CO. La Vittoria d'oggi è ſtata frutto dell' Armi d'Aragona.
FE. Ma non ſenza l'opera generoſa delle voſtre Spade.
D.S. Voſtr'Altezza ha troppo fauoreuole concetto delle noſtre fatiche.
FER. Stimo, come debbo, il Merito. E' Gran Merito il ricuperare vna vittoria. A queſt' azione ſono concorſe le voſtre deſtre.
CO. E' Merito maggiore il conſeruare vn Eſercito. Queſto vanto è del Re voſtro Padre.
D.S. E' Merito infinito il ſaluar' vna Regina. Queſta Gloria è ſola di V. A.

SCENA VII.

D. GIOVANNI con Guardie, FERNANDO, D. SANCIO, CONTE di Luna.

D.G. TRattenetevi, o D. Sancio, e voi Conte, per eſſere teſtimonj alla Caſtiglia, e al Mondo tutto della lealtà del Re d'Aragona. (Natura, ſoſpendi le tue luſinghe: ſneruano troppo la robuſtezza della ragione.) Fernando?
FE. Padre, e Signore.
D.G. Rifiuto per hora ogn' altro, ſiio

che il titolo di Giudice.

FE. Merita venerazione ogni titolo nel Re D. Giouanni. Son vostro figlio: vi chiamo Padre. Son vostro seruo: vi riconosco per Signore. Sono amico della Giustizia: saprò riuerire gli oracoli del vostro incorrotto Giudicio.

D.G. Perche a punto sia incorrotta la Giustizia, son quì per vdire il vostro parere. Se penetraste, che chi fosse più tenuto a difendere la Corona, e la vita della Regina, machinasse di tradirla, che sentimento haureste?

FE. Non sarei figlio di D. Giouanni, se non sapessi odiare la perfidia.

D.G. Se a voi toccasse l'esserne Giudice?

FE. L'ATROCITA' delle colpe libera il Giudice dalla pena di consultare la qualità del gastigo.

D.G. Qual pena dunque stimareste più accertata?

FE. La morte, non perche basti per supplicio alla fellonia, ma perche all'vmana Giustizia non è permesso il gastigar più oltre, che con la morte.

D.G. E se come Giudice foste interessato nella vita del Reo?

FE. E' DELINQVENTE, non Giudice chi s'interessa nella vita d'vn fellone. Anzi pecca più del Reo, perche questi

man-

manca contro la Regina, e chi cerca d'aſſoluerlo, tradiſce e la Regina, e la Giuſtizia.
D.G. E ſe il colpeuole vi foſſe caro al pari di voi ſteſſo?
FE. NON ſi può dar lega d'amore tra la fedeltà, e il tradimento. Quando mancaſſe Carnefice, io, io .....
D.G. Piano. Capiſco a baſtanza la Giuſtizia del voſtro conſiglio. Fernando, datemi la voſtra Spada.
FE. Se con eſſa s' ha da punire il Traditore, troppo ſarà onorata la ſua morte.
D.G. Anzi ſenz' eſſa deue gaſtigarſi, e perciò la chiedo.
FE. Quando dunque non debba impiegarſi, non ſi diſgiunga dal mio fianco.
D.G Vn Traditore, qual tu ſei, merita mannaia, e non Spada.
FER. Io?
D.G. Tu sì. Non più repliche, la Spada.
FER. La cingo per lo Scettro d'Iſabella.
D.G. E il riguardo d'Iſabella te ne ſpoglia.
FER. Voi m' armaſte con eſſa Caualiere.
D.G. Ti ſcordaſti delle opere, deponi hora le Inſegne dell'onore.
FER. Non intendo queſti enigmi.
D.G. Gli ſcioglierà la Spada della Giuſtizia.
FER. Son voſtro figlio.

D.G. Non riconosco per figlio chi non ha per madre la Gloria.

FE. Se così è, posso dire di non esser' indegno del nome di figlio della Gloria.

D.G. Quando tu pretenda d'essere figlio della Gloria, sei vna Vipera, che vccidesti la madre.

FE. Debbo dunque........

D.G. Già douereſti hauermi vbbidito.

FE. Son solito vbbidirui con mio onore.

D.G. E perche cadere in necessità d'vbbidirmi con infamia?

FE. Vbbidirò, per non perdere il Merito dell' vbbidienza. Ecco la Spada; mà souuengaui ....

D.G. Troppo mi souuiene, che ne hai macchiato lo splendore.

FE. M'acqueto, perche son figlio ossequioso.

D.G. Io così opero, perche sono Padre onorato.

FER. Soffrirò, perche sono costante.

D.G. Punirò, perche son giusto.

FER. Punirete la mia disgrazia, ma non la mia colpa.

D.G. Già è nota la tua colpa: Guardie, custoditelo in questo appartamento.

FER. Il vostro solo rispetto mi seruirà di catena.

D.G. Il solo zelo di gloria mi seruirà di legge.

FE.

FER. Splenderà la mia sede in Gloria eterna.

D. G. Ceda a giusto rigor Pietà paterna. *Parte*.

SCENA VIII.

FERNANDO, D.SANCIO, CONTE di Luna.

FER. ECcomi senza Spada: non ho più carattere di Caualiere. Eccomi condannato dal Padre: non ho più Auuocato, che mi difenda. Eccomi priuo di libertà: non son più vomo. Eccomi (ah fiera riflessione!) eccomi forse abborrito dalla Regina: non son più felice. Così sono scherzo della Fortuna senz' abusarne i fauori? Così per eccesso di non più in tesa calamità sono dichiarato colpeuole da vn Padre, e nel Padre non la barbarie, ma il zelo della Gloria sopprime i diritti della natura? D. Sancio, Conte, che dite de' miei strani accidenti? (*Non rispondono*.) Sempre riuerij la vostra Nobiltà, e il vostro Valore: voi almeno compatite la mia sciagura....... Non parlate? Ah che lo stupore de' miei casi rende attonita la mente, e gli Amici stessi non possono

più essere, che statue mute al sepolcro della mia estinta Fortuna. D. Sancio?

D.S. Doue vn Padre condanna, è ingiusto chi ascolta le difese. *Parte*.

FER. Conte?

CO. Doue è tradita la mia Regina, ho Spada per punire, non orecchio per ascoltare il Traditore. *Parte*.

SCENA IX.

FERNANDO.

COsì facilmente l'vmano Giudicio pronunzia contro il Merito oppresso? Non bastano le rouinose lubricità della Fortuna a render' infelice il Valore, se anche i precipizj della ragione più pesata non accrescono le calamità della Virtù col toglierle il compatimento? Perche il zelo del Padre mi condanna, resterà indifesa la mia innocenza? Nò. NON E' TRADITORE chi così seueramente condanna il Tradimento. Mente chiunque m'ordisce questo scorno. Mente la Castiglia, se cō tal' obbrobrio ricompensa le opere onorate della mia Spada. Mentirebbe lo stesso mio Genitore, se inalterabilmente credesse, ch' io possa tralignare dalla Generosità

de' ſuoi ſpiriti. Mentono non che altri le Stelle, ſe influiſcono in alcun cuore concetti meno, che degni del mio coraggio. Ma chi ode le mie diſcolpe, ſe anche gli Amici ſchiuano di celebrare i funerali alla mia morta felicità? Le oda il mio cuore, e fatto auuocato della mia lealtà, le dia per corteggio la Virtù, affinche compariſca col luſtro del decoro anche fra le anguſtie della fortuna. Conſolati Fernando. A CHI non manca Merito, ſempre abbondano gli antidoti cōtro il veleno delle ſciagure.

SCENA X.

VIOLARDO, FERNANDO.

VI. (QVell' Aſtrologo alla moda fà venire la buona ventura con le doppie, ma con gli Scudi fa piouere le diſgrazie.) Oh ſi prouegga V. A. d'altro scudiere, perche io non ho fortuna, ſe non nel portare la Spada. Conforme l'ordine di V. A. portaua lo Scudo nel ſuo Gabinetto. Ma nel giungere colà, vn Diauolo (cred'io) in forma d'vomo, accompagnato da più armati, m'ha obbligato à laſciarlo, e ſe l'ha portato con la ſua mal' hora. Son venuto ad

auuifarne Voſtr' Altezza, che con la ſua autorità potrà meglio di me cauarne il netto.

FER. Intendo. Qualche Geloſia hà moſſo il zelo del Re mio Padre. Pure troppo leggiero è il fondamento di così graue ſdegno. E la Regina (oh Dio!) e la Regina conſente a così rigide riſoluzioni? Taci, o lingua. Comincio a perdere il Merito, ſe dubito, che Iſabella poſſa eſſere capace ò d'ingiuſtizia, ò d'inganno. Anzi fra le tempeſte della mia fortuna à queſta ſola stella ſi riuolga l'occhio. Atteſterò con vna lettera la mia fede alla Regina, e dalla ſua penna attenderò gli oracoli della mia ò felicità, ò diſgrazia. Violardo, attendi tu quì tanto, che in queſta vicina ſtanza mi ſpediſco d'vna lettera. Guardie, nella vicina anticamera, doue ſolo sbocca queſto appartamento aſſegnatomi per carcere, eſeguite il voſtro debito col cuſtodirmi. La mia vbbidienza però ſarà la più geloſa cuſtodia del mio carcere. A D V N' Animo Generoſo è catena il zelo del Merito.

Si ritirano le Guardie, e Fernando entra.

SCENA XI.

VIOLARDO, D.COSTANZA, PLACIDA,

Quali escono da vna porticella segreta.

VI. (CHe nouità io sento? Queste stanze sono diuenute prigione del Pincipe mio Signore?)

D.C. (Buon' incontro: è quì il Seruo di D. Fernando.)

VI. Ma, come comparuero quì queste Femmine, se non c'è altr' vscio, che dell' anticamera?

D.C. Taci, Violardo. Porticella segreta dagli appartamenti più interiori della Reggia termina per via nascosta in quest' angolo con tal' artificio, che non si comprende da chi non ne ha notizia. Per essa io mi sono quà portata per affare, che deue premere al tuo Padrone. Dimmi, in che si trattiene il Principe?

VI. Dopò che gli sono state leuate l'armi, il mio Padrone s'occupa con le lettere. Stà scriuendo vna lettera di premura, e m'ha imposto, che non lasci sturbarlo. Se bene suppongo, che possa entrare D. Costanza. Basta, che resti fuori quest'

altra

altra Signora, perche il mio Padrone sa scriuere meglio con la carta nuoua, che con la vecchia.

PL. Tu sei mordace, come vn cane.

VI. E però il Diauolo mi mette in voi auanti più osso da rodere, che carne da masticare.

D.C. Si tralascino i motteggi; e tu fa l'ambasciata al Principe, col dirgli, che D. Costanza disidera parlargli per suo interesse. *Violardo porge la mano.* Che vuoi?

VI. Purche non habbia Ella Scudo da porre in nuouo intrico il mio Padrone, sarà mia fortuna il riceuere la buona ventura da così leggiadra Cingana.

D.C. Non occorrono scherzi.

VI. Ho imparato oggi a non far parlare alcuno al mio Padrone, se prima non sono strologato.

D.C. Tu mi prouochi a sdegno, e il Principe si risentirà teco. Eseguisci.

VI. (Questa vuol dare la buona ventura al Padrone, e non al seruo. E' meglio, che la soddisfaccia, perche l'Astrologia del bastone non mi facesse vedere le Stelle anche di mezzo giorno.) Adesso la seruo.

Entra.

SCE-

SCENA XII.

PLACIDA, D.COSTANZA.

PL. IN fine troppo sete risoluta d'inuilupparui.

D.C. Alta necessità così richiede.

PL. VMANA follia! Giustificare col nome innocente di necessità le colpe de' propij delirj.

D.C. Se penetraste il mio cuore, confessereste, che violenza, non elezione quà mi rapisce.

PL. Guardate di non essere simile al sorcio, che va cercando di sfamarsi, e resta nella trappola.

D.C. Più tosto imiterò la farfalla, girando intorno al lume, che dolcemente mi lusinga.

PL. Vi trouerete il rogo per la vostra morte.

D.C. E perche non quello della vita?

PL. Fossi io così coruo mentitore, come voi hauete ad essere bugiarda fenice.

D.C. Sarò fenice, perche son sola.

PL. In che?

D.C. Nella speranza.

PL. E che potete sperare da vn Reo?

D.C. Ciò, che non si poteua sperare dalla sua innocenza.

PL. Egli è in odio alla Regina.

D.C.

D.C. Non farà dunque più amato dalla Regina.
PL. Soffrirete d'effer' amante d'vn fellone?
D.C. Purche fia fedele alle mie fperanze.
PL. Diuerrete Spofa d'vn condannato?
D.C. Temo i foli delitti del fuo rigore.
PL. Incontrerete l'odio della Regina.
D.C. Purche non mi fia riuale, mi fia nemica.
PL. Souuengaui, che D. Sancio voftro Fratello v' ha promeffa per Ifpofa al Conte di Luna.
D.C. Il Fratello non ha ragione foura il mio arbitrio.

SCENA XIII.

FERNANDO, D. COSTANZA, PLACIDA.

FE. (Refta tu nel Gabinetto, finche intendo ciò, che vuole D.Coftãza.) (Ella, come del sangue Reale, è fempre con la Regina. Voglio appoggiare alla fua cortefia il ricapito di quefta lettera.) D. Coftanza mi rendo indifcreto, quando Voi troppo cortefe contro le maffime di chi fegue l'aura della Corte, mi fauorite anche nell' auuerfità della Fortuna.

D.C. Principe, v'ingannate. Son quì per cercare, non per apportare conforto. Considerate quì due Personaggi. L'vno è presente, ed è tutto ardore: l'altro è lontano, ed è tutto gelo. Spera il primo: teme l'altro. Vuole, che parli il primo Amore, ch'è cieco, ma non muto. Ordina, che si taccia dall'altro l'Honore, ch'è muto, ma non cieco. Capite Voi questi enigmi?

FE. (Il discorso cade a proposito della Regina.) D.Costanza, basta, ch'io habbia perduta la libertà del corpo, senza che altri con catene d'enigmi mi ponga in angustie l'intelletto.

D.C. Chi per Voi ha incatenato il cuore, brama, che la mia lingua stringa, e non isciolga le catene.

FE. Se chi v'impone il parlare vi disidera fabbra de' lacci d'vn'anima, le vostre voci a quest'hora hanno più fortemente stretto quel nodo, che non comincia adesso a legarmi l'anima.

D.C. (Speranze non m'ingannate) E così facilmente penetrate l'oscurità de gli enigmi?

FE. Il cuore, che stima la sua prigionia, ageuolmente comprende le catene, che adora. Dite pure, di qual Idolo sono i vostri oracoli?

D.C.

D. C. D'Amore.

FER. A chi tocca interpretarli?

D. C. Alla vostra Pietà.

FER. Posso esser vittima, più che interprete di quest' Idolo.

D.C. Per Voi è tutto Amore l'Idolo, che intendo. Altro sagrificio però non brama, che la vostra corrispondenza. Ma sapete Voi, chi è l'Idolo, di cui ragiono?

FE. Direi d'hauerlo negli occhj, se non fosse più vero, ch' egli troua altare nel mio cuore. Lo nominerei, se non stimassi sacrilega la lingua d'vn' infelice nel pronunziare nome così glorioso. Ma se la riuerenza mi fa tacere il nome, la mia stessa infelicità mi stimola ad implorare la Pietà del mio Idolo. D. Costanza, Voi diuerrete l'Idolo della mia Fortuna facendo fede della mia fede all' Idolo del mio cuore. In questa carta vi deposito tutta la somma de' miei voti. Se foste meco Sfinge sagace, siate non meno Edipo pietoso interpretando auuenturosamente gl' enigmi dell' anima mia. Come vmana compatitemi, come generosa soccorretemi, e già che natura v' arrichì di bellezza, dite alla Bella, che adoro, che

Poca Gloria può hauer beltà Tiranna.

Entra lasciando la lettera a D. Costanza.

SCE-

SCENA XIV.

D. COSTANZA, PLACIDA.

D.C. NELLE insperate felicità è inseparabile miseria dall'vmana condizione il credere di godere sognando. Ma se sogni sono le mie fortune, nõ permettete giammai, o Cieli pietosi, ch' io mi risuegli. TROPPO dolce è l'.nganno, che partorisce il godere; ed è PAZZIA dell' Intelletto il riflettere, se il sogno sia godimento, ò se il godimento sia vn sogno. Ma che tardo a sincerarmi de' sentimenti del Principe? *Guarda la sourascritta della lettera.* Oimè! Anima sei tradita, ò pure son' io tradita da gli occhj? Ah sì. E' tradita l'anima mia, e l'ha tradita la mia credulità tradita dal mio disiderio, e dalle lusinghiere espressioni di D. Fernando. Non mi tradiscono gli occhj, anzi pur troppo fedeli m' auuisano, che non màle è caduto in concetto di Traditore chi seppe tradire con la penna le mie speranze nodrite con l' espressioni della lingua. *Legge la sourascritta.*

Alla Maestà del'a Regina Isabella.

Ah Fernando! Così sotto le cifre d'vna Maestà adombri la Tirannide della mia

Pa-

Pace? Crudele vgualmente, e ſtolto. Sdegni li voti di chi t'adora, adori li rigori di chi ti ſdegna. Mi dichiaraſti la tua Sfinge, perche io prouaſsi della Sfinge i precipizj. Troppo faſtoſa è la tua crudeltà, ſe pretendi, ch' io di Sfinge diuenga Mercurio Conciliatore di Pace tra Iſabella, e Fernando. Hauerò i serpenti per auuelenare, ma non la verga di Mercurio per aſſicurare la tua Pace. Penetrerò per trouar' eſca al mio ſdegno queſto foglio, ch' io ſperaua d'aprire per mio conforto. *Vuol' aprire la lettera.*

PL. Come? fermateui.

D.C. In vano mi ritenete.

PL. A chi è diretta quella lettera?

D. C. Alla Regina.

PL. E' dunque delitto l'aprirla.

D.C. E' GIVSTA Politica il penetrare l'intelligenza co' nemici.

PL. Iſabella è voſtra Regina.

D. C. E' mia competitrice in amore.

PL. Non per queſto potete mancare alla fede.

D.C. Nõ l'ho obbligata per queſta lettera.

PL. La FEDE è ſempre obbligata al ſuo Sourano.

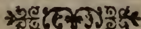
D.C. E' ſciocchezza perdere i vantaggi, che ſi guadagnano con vna riuale.

PL.

PL. Mancate troppo al Principe.
D.C. Non manca chi non ha promeſſo.
PL. Rendete a Lui la lettera.
D.C. E' GENEROSITA', ma non è ſempre accortezza il reſtituire l'armi a nemici. *Apre, e legge piano la lettera, e poi dice.* Sì sì. L'amore della Regina è il tuo conforto. Ma in vano ſperi, che queſto foglio debba eſſerti malleuadore della Pietà, che pretendi. Già che nella lettera nõ è il nome della Regina, occulterò la coperta, e farò credere ad Iſabella, che il Principe m'habbia eſpreſsi amoroſi ſentimenti. Così mi vendicherò dell' vſurpatrice delle mie gioie, e dello ſpregiatore de' miei affetti. Conuertirò le dolci eſpreſſioni di Fernando in veleno al cuore della mia ſuperba riuale, e l'inumano mio nemico vederà ſuegliars' incendio di ſdegno doue penſaua di ſeminare fuoco d'Amore. Son riſoluta

Per la ragion, ch'il core offeſo aſpetta
Sia, ſe cruda è Pietà, pia la vendetta.

Parte con Placida per la porticella.



SCE-

SCENA XV.

Gabinetto Reale

Con lo Scudo appoggiato ad vn tauolino.

D. GIOVANNI, PARDIGLIO.

D.G. DOue si trattiene la Regina?
PAR. Sta passeggiando sola nella vicina Galeria.

D.G. Va tosto, e dille, che per affare di premura quì nelle sue stanze Reali l'attendo.

Pardiglio s'inchina, e parte.

D.G. Passeggia sola la Regina. Sente senza dubbio le medesime agitazioni, che a me sconuolgono l'anima. Ama Ella Fernando. VN Reo, che piace difficilmente si condanna. Sospetta della sua slealtà. NON si digerisce vna colpa, che minaccia vna Corona. Così Amore vilipeso, giusta Gelosia di Stato sono i due nodi, che debbono stringere tra le angustie la Regina. Ma in più vasto Oceano ondeggia la mia mente. Affetti di Natura, zelo di Gloria, stimolo d'Onore, obbligo di Fede, debito di Giustizia formano i turbini, che suegliano le mie procelle. Questo bigliet-

to

to trasmessomi dalla Regina comincia la storia de' miei affanni. Ma questa lettera trouata nascosta tra la pelle dello Scudo in vn sol tempo dichiara fedele il biglietto; infedele Ferdinando, tradita la Regina, infelice Don Giouanni.

SCENA XVI.

ISABELLA, D. GIOVANNI.

IS. RE Don Giouanni?

D.G. Ben mi diceste Re, perche è tempo di deporre la tenerezza di Padre affettuoso, e d'assumere il rigore di Re sdegnato. Questa lettera pur troppo corrisponde all'auuiso partecipato a V. M. nel biglietto. Ma se col trasmetterm' il biglietto, m'obbligaste ad inuigilare ò alla vostra difesa, ò al mio onore, v'assicuro, che l'vna, e l'altro trouerãno il suo sostegno nella mia Giustizia.

IS. Io ho trasmesso a V. M. l'auuiso comunicatomi, per esercitare la confidenza, che ho nella fede del Re D.Giouanni; oltre che cadendo l'auuiso su la Persona di D. Fernando, ho stimato conueniente al rispetto douuto alla Vostra Reale Persona, il rimettere alla cognizione del Padre ciò, che si tratta col Figlio.

D.G.

D.G. Corrispondo alla vostra confidenza con la mia lealtà. Riceuuto il vostro biglietto, dal quale sete auuertita da mano incognita, che in questo Scudo viene a Fernando lettera pregiudiciale alla vostra Corona, ordino, che sia intercetto lo Scudo. In esso trouo nascosta la presente carta, e fedelmente depositandola nelle mani di V. M. dopò d'hauer' arrestato il Principe, fò instanza, come interessato nella salute, e Grãdezza di Lei, che si compiaccia di leggerla.

IS. *Prende la lettera, la legge forte.*

Principe D. Fernando.

Rendo grazie a Vostr' Altezza, che ha adempito meco le parti di segreto amico, allontanandosi dalla battaglia per lasciar libero il Cãpo alla vittoria de' miei. L' arriuo del Re D. Giouanni ha rotto il corso al nostro disegno. Ma non ci mancheranno mezzi per diuider tra Noi due la Castiglia. Io a tal fine ratifico a V. A. la mia inalterabile vnione.

Il Re di Portogallo.

(E non so disamare il Principe, benche sospetto di mancamento?) Lessi, o Re D. Giouanni, e che risoluete?

D.G. Il gastigo di Fernando.

IS. Non è ancora conuinto?

D.G. Il proprio suò fatto autẽtica la colpa.

IS. Sospetto dell'altrui fraude.

D. G. A me troppo è chiaro il delitto del Principe.

IS. Questa lettera può mentire.

D.G. Non mentisce il fatto di Fernando.

IS. Può il fatto esser finto da chi può hauer finta la lettera.

D. G. Il fatto, che condanna Fernando è seguito dopò l'arriuo della lettera.

IS. Notificatemelo dunque.

D.G. Fù intercetto lo Scudo, ma fù vana la diligenza d'arrestare chi lo portò, perche vna Medaglia con l'Impronto di Fernando gli ha assicurato il ritorno. Ecco dunque il Principe costituito reo dal proprio fatto.

IS. E' graue l'indizio, ma non resta euidente il delitto.

D.G. APPRESSO vn Padre generoso diuiene corpo di delitto l'ombra sola della colpa del figlio.

IS. (Troppo magnanimo Don Giouanni, troppo facile Isabella!) E qual supplicio decreterete?

D.G. Quello, che il Reo stesso mi suggerì; la morte.

IS. A troppa vsura si compera la conseruazione del mio Scettro con l'esterminio

della Real Casa d' Aragona.
D. G. Nell' Aragona MEGLIO è, che succeda la Gloria d' hauere vendicata l'infamia, che l'infamia d'hauer' estinta la Gloria.
IS. NON si può condannare vn figlio senza tormento del Padre.
D. G. E' TORMENTO d' vn Padre onorato l' assoluzione d'vn figlio tralignante.
IS. Quando la Giustizia douesse punire D. Fernando, l'assoluerebbe il Merito di D. Giouanni.
D.G. TRA il Merito del Padre, e il demerito del figlio non può darsi altro mezzo, che la Spada della Giustizia.
IS. Il Principe è vostro sangue.
D. G. E' sangue putrido, deue purgarsi col ferro.
IS. Quando il Principe sia delinquente, è mia l'offesa. A me non si tolga la magnanimità del perdono.
D. G. Anzi non si tolga a me il dare all' Aragona il suo Torquato, e il suo Bruto col decretare la morte ad vn figlio colpeuole.
IS. Son Regina, e perciò ho obbligo d'essere generosa.
D.G. Son Re, e perciò ho debito d'esser giusto.

IS.

IS. L'ESTREMO rigore non fù mai Giustizia, perche LA GIVSTIZIA è Virtù; e in conseguenza deue cercare il mezzo.

D.G. L'vnico mezzo, che si può ammettere in questo caso è, che in cambio del Padre condanni la Regina di Castiglia.

IS. Non è Don Fernando suddito alla Castiglia.

D.G. Il delitto, se non la natura lo rende suddito al vostro Scettro. Se non è suddito è nemico. SI CONSERVA il nemico per legge di Generosità, quando combatte, come nemico. CHI VSA l'arti dell'infamia non è capace della mercede, che solo si dona alla sfortuna del valore. Di più. Se non è Fernando suddito alla Castiglia, è suddito all'Aragona. All'Aragona comanda Don Giouanni, e se Isabella per sua bontà perdona a Fernando, lo condanni Don Giouanni per sua Giustizia.

IS. Egli non ha peccato contro l'Aragona.

D.G. Da per tutto vn Padre ha giurisdizione sopra vn figlio.

IS. DAL Padre non si deue punire il figlio, come dal Giudice il Reo.

D.G. Sì, quando il delitto ferisce con piaga priuata l'autorità Paterna, ma non quando oltraggia la Giustizia publica.

E poi VN Padre, ch' è Re, è sempre Giudice.

IS. I figli de' Principi sono differenti da chi nasce per vbbidire.

D.G. Rifiuto lo Scettro Reale d'Aragona, se non ha autorità per abolire le macchie del Regio sangue. D. Isabella, ricordateui, che sete Regina. NON merita Regio titolo chi non sa esercitare l'Impero, che tra'l volgo.

IS. Accetto il ricordo. Come Regina sono risoluta di vēdicare gli oltraggi fatti alla Maestà del mio grado. Comandate, che si conduca alla mia presenza il Principe. Studierò io di conuincerlo, e conuinto mi prouerà tanto Regina risentita, quanto fedele mi trouò amante affettuosa.

D.G. Non ricuso d'vbbidirui; ma se accettate d'esser Giudice, non rifiutate, ch' io sia Auuocato della vostra Giustizia. *Parte.*

SCENA XVII.

D. ISABELLA.

A Che strano incontro mi cimentate, mie gelose passioni. Ch' io soffra di vedere il mio adorato nemico, è

Amo-

Amore, ò pure Sdegno, che lo consiglia? S'è Amore, come potrà non passare in isdegno alla presenza di chi lo ricambia con perfidia? S'è Sdegno, come potrà non diuentare Amore auanti l'oggetto, che anche lontano tra'l gelo de' miei giusti sospetti viui conserua gli amorosi miei incendij? Quì contemplo vno Scudo indegno trofeo della slealtà, e cerco d'accoppiargli con la presenza di Fernando vn volto, che per me non può essere se non d'empia Medusa, che mi renda di marmo? Ah si rigetti così pericoloso consiglio, e da vn Padre adirato apprenda vn' Amante offesa a cangiare in rigori gli affetti. O' là. Ma...; Ah che ineuitabile è l'incontro, e vuole Amore, ch' io senta souaue la necessità di vedere il mio nemico.

SCENA XVIII.

D. GIOVANNI, FERNANDO, ISABELLA.

D. G. ECco, o Regina, il Reo.

IS. Perche gli restino libere le difese contentateui, ch' io possa interrogarlo, ed egli rispondere con ogn libertà.

D. G. Mi ritiro per ſoddisfarui, ma ſouuenga a D. Fernando, che non gli mancherà Giudice, finche viua Don Giouanni. *Parte.*

SCENA XIX.

FERNANDO, ISABELLA.

FER. (PArte il Padre adirato; partano ſeco tutte l'ire, e reſti queſto câpo vuoto alle ſole querele d'Amore.

IS. (M'abbandona il Re nel maggior biſogno. Ah che quì non poſſo eſſer Giudice, ſe già mi ſento condannata.

FER. (In darno m'accingo a querelarmi. Già è fatta la difeſa; BELTA' di Cielo non s'accoppia con crudeltà.

IS. (In vano cerco richiamar nel ciglio la ſeuerità. Auanti l'Idolo ſuo il cuore ſa adorare, non adirarſi.

FER. (Fermateui, rimproueri.

IS. (Ritirateui, o ſdegni.

FER. (Delle vmane doglianze il Cielo è indegno.

IS. (Solo de' ſdegni miei mio ſdegno è degno.

FER. (Ma, ſe non mi querelo, confeſſo la colpa.

IS. (Ma, ſe non mi riſento, approuo il delitto. FER.

FER. (Il Principe d'Aragona è calunniato; è il douere, che si risenta.
IS. (La Regina di Castiglia è tradita, è giusto, che condanni.
FER. (Ma non lo soffre Fernando.....
IS. (Ma non lo permette Isabella.....
FER. (Che troppo ama la Regina di Castiglia.
IS. (Che troppo adora il Principe d'Aragona.
FER. (Crudo amore!
IS. (Duro destino!
FER. (Che patisca il Principe d'Aragona, e Fernando il voglia.
IS. (Che sia offesa la Regina di Castiglia, e Isabella il toleri.
FER. Ah Isabella!
IS. Ah Fernando!
FE. Di che si lagna la Regina di Castiglia?
IS. Di che sospira il Principe d'Aragona?
FER. In me non sospira il Principe d'Aragona.
IS. Ne in me si querela la Regina di Castiglia.
FER. Chi dunque si duole in Isabella?
IS. E chi sospira in Fernando?
FER. Non mi confessaste spesso l'anima vostra?
IS. E Voi non mi dichiaraste il vostro cuore?
FER. Sospira dunque in me non Fernando,

do, ma l'anima d'Isabella.
IS. E in me si duole non Isabella, ma il cuore di Fernando.
FER. E' il cuore di Fernando così limpido, che non è capace d'alcun' ombra di Gelosia. Supposto dunque, che Isabella siasi adombrata della mia fede, non può vantare d'essere il cuore di Fernando.
IS. Io sono in termine di parlare senza supposti. L'anima d'Isabella si pregia tanto d'essere generosa, che odia la perfidia, come vapore fatalissimo alla chiarezza della Gloria. Voi hauete potuto insidiosamente cospirare col più acerbo mio nemico a danni del mio Scettro, e della mia vita; non potete più dunque arrogarui d'esser l'anima d'Isabella. Vi confondete, o Principe, perche l'argomento troppo conuince.
FER. Mi confondo, perche rifletto, che il mio cuore sia stato così debole di spirito, che non habbia saputo distinguere trà la verità, e la calunnia. Senza obbligarmi alle proue, voglio conuincere d'assurdità il vostro argomento con l'efficacia d'vn solo supposto. Voi mi stimaste l'anima vostra: L'anima è l'atto, che da l'azione alla vita. Se io dunque fui l'anima vostra, non hebbi capacità per ordire la vostra morte. Di più. Prima

ma i delitti si concepiscono dall' anima, che s'eseguiscano dal corpo. Se dunque ammettete, che Fernando fosse l'anima vostra, condannate Voi stessa conchiudendo, che nell' anima vostra si sia concepita la perfidia. Che dite?

IS. Quest' ingegnosi Paralogismi mi rendono accorta, che Voi non sete meno sagace in ordire l'insidie alla mia mente, che alla mia Fortuna. Sete assai sottile sofista. Quando però anch' io volessi far' a Voi vdire i sofismi del vostro cuore, potrei dirui. Fui vostro cuore; ma perche Voi, che foste l'anima mia, abbandonaste il cuore, non è marauiglia, se restò estinto l'amore, perche non si da vita senz' anima. Il cuore è la Reggia dell' anima. Se dunque l'anima si diuise dal cuore, è colpa dell' anima, se il cuore di seggio d'Amore è diuenuto feretro della morta fede. Ma non è il douere, che fuiate di sentiere le mie ragioni. E' troppo in cattiuo stato la vostra causa, se per Voi le stesse armi di difesa diuentano corpo di delitto. Riconoscete Voi questo Scudo?

FER. Lo riconosco.

IS. Doleteui di lui, che non ha saputo coprire le vostre trame.

FER. VN CVOR. Grande confida le

fue difese nō allo Scudo, ma alla Spada.
IS. La Spada v' abbandonò, e lo Scudo v' accusa.
FER. Se lo Scudo vicino m'accusa, la Spada anche lontana mi difende.
IS. Quando vi fù disgiunta dal fianco la Spada, perdeste ogni ragione d'appoggiarle le vostre difese.
FER. Ho saputo vibrar colpi di Spada contro questo Scudo così vigorosi, che per quanto stimo, ne resterà stordito chi l'imbracciò.
IS. Questo Scudo, ch' è simbolo della Fede, non ha sofferito d' esser mezzano alla slealtà.
FER. La Spada, ch' è simbolo del Valore, sosterrà le difese del coraggio.
IS. Le voci segrete di questo Scudo scoprono le vostre machine.
FER. L' aperta lingua d'vna Spada publica la mia fede.
IS. Di che Spada fauellate?
FER. Di quella, che inuiai in dono al Re di Portogallo in contracambio di questo Scudo.
IS. Corrispondeste dunque al dono?
FER. Sì.
IS. Gradiste l'atto del Re?
FER. Perche a punto mi diede occasione di corrispondergli.

IS. Penetraste il segreto di questo dono?

FER. L'intesi dalla voce dell'Araldo, che lo portò.

IS. Che rispondeste?

FER. Sẽtimenti vniformi a quelli del Re.

IS. Dunque confessate il delitto.

FER. Anzi scopro la mia lealtà.

IS. Nó intesi mai enigma più auuiluppato.

FER. GIVDICE risoluto alla condanna, stima sempre nodo intricato l'efficacia della difesa.

IS. Non confessaste di cospirare col Re contro la mia Corona?

FER. Io?

IS. Non diceste d'hauer penetrato il segreto dello Scudo?

FER. Sì.

IS. D'hauer risposto con sentimenti vniformi a quelli del Re?

FER. Lo ratifico.

IS. Dunque ......

FER. Dunque Fernando è leale.

IS. E si conchiude la lealtà dalla confessione della perfidia? E non basta il machinare contro chi pure v'haueua destinato il Cuore, non che il suo Trono, senza pretendere, che sia virtù la perfidia? Leggete questa lettera, e purgateui, se potete. *Dà la lettera al Principe, che la legge piano.*

FER. Resto attonito. Regina, se è d'Alfonso questa lettera, non merita Egli nome di Re, se con indegno stratagemma machina di conseguire ciò, che all'ingiustizia delle sue armi contrasta giustamente il Cielo. Ma, come vi giunse questa lettera

IS. Vn biglietto incognito m'auuisa, che s'inuiaua dal Re nemico a Voi in dono vno Scudo, e che nel cuoio d'esso hauerei trouata lettera, che m'hauerebbe scoperti grauissimi segreti. Partecipò l'auuiso al Re D. Giouanni, che intercettò lo Scudo, e rinuenita questa lettera v'arresta. Io per torui al generoso rigore del Padre, quà vi chiamo per vdire le vostre difese, ma ....

FER. Fermateui Isabella. E si ricercano difese contro vna frode così palese? Ah non fù questo il segreto, che m'espresse l'Araldo, ne a' sensi di questa lettera possono esser'vniformi li miei pensieri. M'inuia il Re lo Scudo in dono; mi spiega l'Araldo, ch'Egli combatte non come mio nemico, ma come difensore della Nipote, e che perciò mi presenta vno Scudo, che difende, e non offende. Io mando vna Spada con protesta, che impugno il ferro per difesa d'Isabella, e non per odio d'Alfonso, e con vn mio

Impronto assicuro il ritorno all'Araldo. Questa è la somma del mio delitto, e SE SONO colpe gli atti generosi, è gloria l'essere delinquente. Ma, ah Isabella! sì il dirò. Il mio Genitore, e Voi foste Giudici troppo ingiusti. Non è mai stata più cieca d'oggi la Giustizia, che non hà saputo comprendere, che nulla conchiudono gli argomenti, che prouano troppo. Chi portò a mè il dono d'Alfonso, perche non auuisarmi, che il dono chiudeua la lettera? Auuertito haurei io forse consegnato lo Scudo al Seruo? Ma era necessario, che a me giungesse lo Scudo, e a Voi la lettera, perche il sospetto vi disarmasse della mia difesa. Voi allegnate a mè le difese? A Voi, a Voi tocca il difenderui, che per hauere troppo creduto, sete diuenuta troppo infedele. Misera virtù! NON bastano mille sudori per partorirti vn premio di frondi leggieri, qual'è vn vano alloro, e bastano poche stille d'inchiostro maligno per ecclissarti! Ah Isabella! Ah Padre! Se non troppo seueri, troppo facili. Vorrà contro vna vita tramar' insidie chi la salua a costo del proprio pericolo? Tradir' vn' Esercito chi non lascia perire vna Regina? Aspirare ad hauer la metà d'vn Regno con

infamia chi può ottenerlo tutto con gloria? Concordare con l'altrui penna vno Scettro, che può essere lauorato dalla sua Spada? Diuidere vn Trono con l'odio del nemico chi può conseguirlo intiero dall'amore d'Isabella? Dall'amore d'Isabella ...... Oh Dio! Riflessione così penosa mi soffoca le querele nel petto.

IS. (E con voci così leali può parlare la perfidia? Son conuinta.) Principe, le vostre difese vi rendono Reo, perche si cangiano in offese della Giustizia, a cui non si deue negare il diritto di rintracciare le colpe. A me toccano le parti di Giudice. Chi fù testimonio della vostra prigionia?

FER. D. Sancio di Castiglia, e il Conte di Luna.

IS. E là?

SCENA XX.

PARDIGLIO, ISABELLA, FERNANDO.

IS. DI' al Re D. Giouanni, che lo prego a portarsi quà con la Spada del Principe; e ordina in mio nome a D. Sancio, e al Conte di Luna, che

quà

quà si trasferiscano senz' indugio.

PAR. Parto ad eseguire i suoi reali comandi. *Parte.*

IS. Principe, torno a dire, peccaste troppo nelle difese.

FER. LE DIFESE sono innocenti nel Reo, onde non possono essere colpeuoli nell' innocente.

IS. Sarà più giusta la mia sentenza.

FER. Pretesi difendere la mia innocenza, non la mia vita.

SCENA VLTIMA.

D. GIOVANNI, D. SANCIO, CONTE di Luna, ISABELLA, FERNANDO, PARDIGLIO

Con la Spada.

D.G. ECcomi con la Spada di Fernando.

D.S. Sono a riceuere i comandi di V. M.

CO. E io a dipendere da' suoi cēni Reali.

IS. Re D. Giouanni, confermate Voi la Giurisdizione, che mi deste circa il supposto delitto del Principe?

D.G. Solo a me riserbo l'appellazione dalla vostra pietà al mio rigore.

IS. La sentenza sarà così rigorosamente giusta, che toglierà il luogo all' appellazione.

D.G.

D.G. Tale la richiede il caso.

IS. Ho a caro, che chi fù testimonio della Generosità di D.Gio. sia pur testimonio della Giustizia d'Isabella.

D. S. Non hanno bisogno di testimonio azioni Regie.

CO. Gli occhj delle Stelle osseruano vna Luna, che sempre manca. Il Sole, che immutabile risplende, non ha in Cielo pupille, che lo mirino.

D.G. Anzi richiedono testimonij sentenze, che si pronunziano contro vn Personaggio Reale, perche sappia il Mondo, che I FVLMINI della Giustizia percuotono anche le fronti più sublimi.

IS. Sarà irretrattabile la mia sentenza.

D.G. Questo è vn promettersla giusta.

IS. Comando, che s'eseguisca con la Spada istessa del Principe.

D.G. E' giusto, che col ferro del Reo si punisca la colpa.

D. S. Dalla Diuinità delle menti Reali escono sempre oracoli degni d'ammirazione.

CO. Nello scrigno de' Regij petti sempre si truouano le gioie per fregiarne la Giustizia.

FER. Ah che la mia morte già si eseguisce da gli occhj d'Isabella, onde sarà morte di saetta, e non di Spada.

IS. Don Giouanni, hauerete pur cuore per approuare il mio Giudicio.

D.G. Goderò, che questa Spada purghi le sue macchie.

D.S. Le sentenze del Cielo non si possono disapprouare da gli huomini.

CO. La Natura non deue contendere a' decreti della Ragione.

FER. (Che a me piaccia il rigore del Giudice è sciagura senza pari.

IS. S'eseguisca dunque la sentenza.

D.G. Mi pare di morire ogni momento, che viue vn figlio colpeuole.

D.S. (Ogni dilazione è fatale a miei disegni.

CO. (La sollecitudine del Reale rigore raddolcisce l'amarezza de' miei pensieri.

FER. (Ferito da Amore, che ha l'ali, hora sarò trafitto dalla Giustizia, che precipita.

IS. Principe, v'acqueterete alla sentenza?

FER. Purche s'eseguisca dalla vostra mano.

IS. Da altra mano deue eseguirsi.

D.G. Sì, perche troppo onorata sarebbe la pena.

FER. Ma però meritata dalla mia fede.

IS. Pardiglio, consegna la Spada a Don Giouanni.

Pardiglio dà la Spada al Re, e si ritira.

A Voi, o Re, tocca l'esecuzione.

D.G. (Così mi tenta la Regina?

IS. Don Giouanni, così perplesso?

D.G. Son risoluto. Se non manca altra pruoua del zelo, che ho dell' onore, son pronto.

IS. Vacillerà l'esecuzione.

D.G. Offende D.Giouanni chi non lo crede generoso in ogni caso.

IS. In questo caso non v'offendo, e pure vorrei sicurezza prima dell' esecuzione.

D.G. Giuro, o Regina, d' eseguire la vostra sentenza.

IS. Eseguitela dunque col rimettere al fianco di Fernando la Spada.

D.G. Sono disposto per immergerla nel suo cuore.

FER. (Regina pietosa, Padre troppo seuero!

D.S. (Inganno, che m'vccide.

CO. (Esito, che mi trafigge.

IS. Così osseruate il giuramento?

D.G. Così punite il delitto?

FER. (Così s'impediscono le Grazie?

D.S. (Così mi confondono gli accidenti?

CO. (Così si preuertono i dissegni?

IS. Don Fernando è più tradito, che traditore.

D.G.

D. G. Troppi ſono gl' indicij delle ſue colpe.
FER. Più toſto delle mie ſciagure.
IS. La ſentenza a baſtanza fù ventilata.
D. G. SPESSO la Pietà tradiſce la Giuſtizia.
FER. NON ſempre della fede trionfa la calunnia.
D. S. (La FORTVNA non ſempre ſeconda gli attentati.
CO. (MACHINA non vale doue manca la ſorte.
IS. E' ingiuſta la dilazione. Eſeguiſcaſi.
D. G. Vacilla la mano, perche teme di tradire la Gloria.

Dà la Spada al Principe.

FER. Se hauerò Spada al fianco, ſaprò riſarcire la mia Fortuna.
D. S. (Mi mancherà la Fortuna, ma non l'animo.
CO. (Se non perderò lo ſpirito, ritenterò la ſorte.
IS. Oggi la mia Corona ſarà premio del Merito.
D. G. La mia vigilanza ſarà Argo del Figlio.
FER. La mia lealtà cangierà in applauſi le calunnie.
D. S. (Sarò il Lico di queſt' Ercole.

CO. (Sarò il verme, che roderà questa pianta.

IS. (SEMPRE trionfa la Giustizia. *Entra*.

D. G. (Di RADO non resta in bilancio la Gloria. *Entra*.

D. S. (NON basta cuore senza fortuna. *Entra*.

CO. (DONNA Amante non sa punire. *Entra*.

FER. (NON fù mai infelice Virtù, che merita. *Entra*.

Fine dell' Atto Primo.



AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile Regio.

CONTE di Luna, D. SANCIO.

¶§b¶§b

CO. SE al primo taglio non cade la pianta, si replichino i colpi.

D.S. TROPPO vergognosa è l'opera, ch'è lenta; e SI MOSTRA incapace di grande Impresa chi non sa eseguirla con celerità.

CO. Il CONCEPIRE l'imprese dipende dal coraggio, l'eseguirle dalla Fortuna.

D.S. LA FORTVNA non è tenuta a raccogliere vn parto timido. E' stata troppa debolezza il ricorrere alla gelosia di Donna Amante per abbattere chi cerca d'essere vsurpatore delle mie fortune. NON merita d'esser Re chi non sa tentare l'acquisto del Regno con ardire.

CO. Sono queste voci degne della vostra Nobiltà, e del vostro coraggio. L'vna, e l'altro vi fanno comparire piena d'orrore la strada dell'Inganno, perche la

vostra nascita Reale richiederebbe più l'vso della Spada, che delle frodi. Ma via. Doue sono gli Eserciti da condurre? Doue gli erari da mantenere il neruo della Guerra? Doue i Principi confederati, che sostengano le vostre ragioni? Di quà l'Aragona sparge il sangue a difesa d'Isabella, di là il Portogallo si distrugge per acquistare la Castiglia alla Nipote. Se ricorrete al ferro, con qual'aiti sueller ete dalla Castiglia l'Aragona, che ci ha gittate così salde radici? Con qual'argine reprimerete la piena dell'armi, che dal Portogallo trabocca in questo Regno? Nò nò. TRA due serpenti si ponga la verga di Mercurio. Doue forza non vale, l'inganno è valore, non viltà. Chi acquista vna Corona per le strade, che può, non lascia mai senza corona d'applausi la sua Fama.

D.S. Mi consolano gli oracoli della vostra prudenza. Anch'io veggo la necessità d'vsar l'arte in cambio del ferro. Non posso però tingermi la Porpora senza spargimento di sangue, ne il Trono di Castiglia può reggermi, se non è sostenuto dalle rouine. La Corona di questo Regno è mia per Giustizia. E' giusto ogni mezzo, benche violento, quando è giusto il fine, Isabella è quella pianta

fata-

fatale, l'ombra della quale forma l'esequie alla mia Fortuna. Muoia dunque la Regina, perche rinasca la mia felicità.

CO. E se nel suo sangue arderà l'odio publico contro di Voi?

D.S. Non si saprà, ch'io l'habbia sparso.

CO. Temo, che col cadauere della Regina non si riducano più tosto in ceneri le vostre speranze.

D. S. Altra strada a punto non rimane; O' Re, ò cadauere.

CO. Non riflettete, che la Castiglia è inondata dall'armi straniere?

D.S. Mancando all'Aragona il fondamento delle nozze d'Isabella vorrà la Castiglia per Re chi deue esser Re.

CO. Ma come morirà la Regina?

D. S. Vdite. Il real ritiro, nel quale suol passare la Regina le hore più noiose, sbocca dalle stanze segrete di S. M. nel portico d'vna Fontana sostenuto da varie statue di legno, che resta in fronte al quadro d'vn Giardino. Sotto il pauimento del portico composto di grossi, e sodi tauolati scorre vna strada segreta, che guida per lungo corso sotto il Giardino, e si dirama in varie parti fuori della Città, per assicurare in ogni caso di Fortuna disperata alli Re ò la fuga,

ò la segretezza. A me è nota la bocca d'vno di questi rami di strada, e per esso facendo penetrare Esecutori fedeli, ho con tal'arte fatti sconcertare i sostegni del portico, che il solo appoggiarsi ad vna statua darà impulso al precipizio di tutta la machina. Colà, come dissi, per lo più si porta sola la Regina per ischernire le hore più calde al rezzo del portico, al mormorio dell'acque, al respiro dell'aure. E' impossibile, che il caso riducendola a premere vna delle statue, che seruono di colonne al portico, non secondi il mio dissegno, e faccia credere colpo della Fortuna vna rouina disposta dal mio artificio.

CO. In questo dissegno non mi dispiace, che l'incertezza dell'esito.

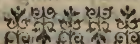
D. S. Bisognerà hauere qualche obbligo alla Fortuna.

CO. Animo. Chi ardisce poco è di regnare indegno.

Parte.

D. S. Coraggio. E' pia la crudeltà, che acquista vn Regno.

Parte.



SCENA II.

Giardino con portico di statue in fronte, che circondano vna Fontana.

PARDIGLIO, VIOLARDO,

Portano vn tauolino con giuoco di Scacchi.

PAR. LA Regina per far conoscere à Don Fernando, che non era in colera da douero, vuole, che la guerra termini in giuoco.

VI. Sì, ma dubito, che con questo giuoco di scacchi voglia fargli vedere, che come Regina, può dargli scacco matto.

PAR. Lasciamola sbrogliare a loro. Il Principe è alla visita della Regina, e Sua M. m'ha comandato, che apparecchi quì il giuoco.

VI. Tu sei così picciolo, che potresti in questo giuoco seruire di pedina.

PAR. Lascia stare questa poca carne, perche ti potrebbe dare molt'osso da rodere. E tu, perche ci potessi fare la parte d'Alfiere, bisognarebbe innalberarti l'insegna sù le spalle, se bene vn legno ti starebbe meglio nelle mani.

VI. In fine questi grani di pepe facilmente s'accendono.

infamia chi può ottenerlo tutto con gloria? Concordare con l'altrui penna vno Scettro, che può essere lauorato dalla sua Spada? Diuidere vn Trono con l'odio del nemico chi può conseguirlo intiero dall'amore d'Isabella? Dall'amore d'Isabella ...... Oh Dio! Riflessione così penosa mi soffoca le querele nel petto.

IS. (E con voci così leali può parlare la perfidia? Son conuinta.) Principe, le vostre difese vi rendono Reo, perche si cangiano in offese della Giustizia, a cui non si deue negare il diritto di rintracciare le colpe. A me toccano le parti di Giudice. Chi fù testimonio della vostra prigionia?

FER. D. Sancio di Castiglia, e il Conte di Luna.

IS. E là?

SCENA XX.

PARDIGLIO, ISABELLA, FERNANDO.

IS. DI' al Re D. Giouanni, che lo prego a portarsi quà con la Spada del Principe; e ordina in mio nome a D. Sancio, e al Conte di Luna, che

quà

quà si trasferiscano senz' indugio.

PAR. Parto ad eseguire i suoi reali comandi. *Parte*.

IS. Principe, torno a dire, peccaste troppo nelle difese.

FER. LE DIFESE sono innocenti nel Reo, onde non possono essere colpeuoli nell' innocente.

IS. Sarà più giusta la mia sentenza.

FER. Pretesi difendere la mia innocenza, non la mia vita.

SCENA VLTIMA.

D. GIOVANNI, D. SANCIO, CONTE di Luna, ISABELLA, FERNANDO, PARDIGLIO

Con la Spada.

D.G. ECcomi con la Spada di Fernando.

D.S. Sono a riceuere i comandi di V. M.

CO. E io a dipendere da' suoi cēni Reali.

IS. Re D. Giouanni, confermate Voi la Giurisdizione, che mi deste circa il supposto delitto del Principe?

D.G. Solo a me riserbo l'appellazione dalla vostra pietà al mio rigore.

IS. La sentenza sarà così rigorosamente giusta, che toglierà il luogo all' appellazione.

D.G.

D.G. Tale la richiede il caso.

IS. Ho a caro, che chi fù testimonio della Generosità di D.Gio. sia pur testimonio della Giustizia d'Isabella.

D. S. Non hanno bisogno di testimonio azioni Regie.

CO. Gli occhj delle Stelle osseruano vna Luna, che sempre manca. Il Sole, che immutabile risplende, non ha in Cielo pupille, che lo mirino.

D.G. Anzi richiedono testimonij sentenze, che si pronunziano contro vn Personaggio Reale, perche sappia il Mondo, che I FVLMINI della Giustizia percuotono anche le fronti più sublimi.

IS. Sarà irretrattabile la mia sentenza.

D.G. Questo è vn prometterla giusta.

IS. Comando, che s'eseguisca con la Spada istessa del Principe.

D.G. E' giusto, che col ferro del Reo si punisca la colpa.

D. S. Dalla Diuinità delle menti Reali escono sempre oracoli degni d'ammirazione.

CO. Nello scrigno de' Regij petti sempre si truouano le gioie per fregiarne la Giustizia.

FER. Ah che la mia morte già si eseguisce da gli occhj d'Isabella, onde sarà morte di saetta, e non di Spada.

IS. Don Giouanni, hauerete pur cuore per approuare il mio Giudicio.

D.G. Goderò, che questa Spada purghi le sue macchie.

D.S. Le sentenze del Cielo non si possono disapprouare dagli vomini.

CO. La Natura non deue contendere a' decreti della Ragione.

FER. (Che a me piaccia il rigore del Giudice è sciagura senza pari.

IS. S'eseguisca dunque la sentenza.

D.G. Mi pare di morire ogni momento, che viue vn figlio colpeuole.

D.S. (Ogni dilazione è fatale a miei disegni.

CO. (La sollecitudine del Reale rigore raddolcisce l'amarezza de' miei pensieri.

FER. (Ferito da Amore, che ha l'ali, hora sarò trafitto dalla Giustizia, che precipita.

IS. Principe, v'acqueterete alla sentenza?

FER. Purche s'eseguisca dalla vostra mano.

IS. Da altra mano deue eseguirsi.

D.G. Sì, perche troppo onorata sarebbe la pena.

FER. Ma però meritata dalla mia fede.

IS. Pardiglio, consegna la Spada a Don Giouanni.

Pardiglio dà la Spada al Re, e si ritira.

A Voi, o Re, tocca l'esecuzione.

D.G. (Così mi tenta la Regina?

IS. Don Giouanni, così perplesso?

D. G. Son risoluto. Se non manca altra pruoua del zelo, che ho dell'onore, son pronto.

IS. Vacillerà l'esecuzione.

D.G. Offende D.Giouanni chi non lo crede generoso in ogni caso.

IS. In questo caso non v'offendo, e pure vorrei sicurezza prima dell'esecuzione.

D.G. Giuro, o Regina, d'eseguire la vostra sentenza.

IS. Eseguitela dunque col rimettere al fianco di Fernando la Spada.

D. G. Sono disposto per immergerla nel suo cuore.

FER. (Regina pietosa, Padre troppo seuero!

D.S. (Inganno, che m'vccide.

CO. (Esito, che mi trafigge.

IS. Così osseruate il giuramento?

D. G. Così punite il delitto?

FER. (Così s'impediscono le Grazie?

D.S. (Così mi confondono gli accidenti?

CO. (Così si preuertono i dissegni?

IS. Don Fernando è più tradito, che traditore.

D. G.

D. G. Troppi ſono gl' indicij delle ſue colpe.
FER. Più toſto delle mie ſciagure.
IS. La ſentenza a baſtanza fù ventilata.
D. G. SPESSO la Pietà tradiſce la Giuſtizia.
FER. NON ſempre della fede trionfa la calunnia.
D. S. (La FORTVNA non ſempre ſeconda gli attentati.
CO. (MACHINA non vale doue manca la ſorte.
IS. E' ingiuſta la dilazione. Eſeguiſcaſi.
D. G. Vacilla la mano, perche teme di tradire la Gloria.

Dà la Spada al Principe.

FER. Se hauerò Spada al fianco, saprò riſarcire la mia Fortuna.
D. S. (Mi mancherà la Fortuna, ma non l'animo.
CO. (Se non perderò lo ſpirito, ritenterò la ſorte.
IS. Oggi la mia Corona ſarà premio del Merito.
D. G. La mia vigilanza ſarà Argo del Figlio.
FER. La mia lealtà cangierà in applauſi le calunnie.
D. S. (Sarò il Lico di queſt' Ercole.
CO.

CO.(Sarò il verme, che roderà questa pianta.

IS.(SEMPRE trionfa la Giustizia. *Entra.*

D.G.(Di RADO non resta in bilancio la Gloria. *Entra.*

D.S.(NON basta cuore senza fortuna. *Entra.*

CO.(DONNA Amante non sa punire. *Entra.*

FER.(NON fù mai infelice Virtù, che merita. *Entra.*

Fine dell' Atto Primo.



AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile Regio.

CONTE di Luna, D. SANCIO.

¶§¶§

CO. SE al primo taglio non cade la pianta, si replichino i colpi.

D.S. TROPPO vergognosa è l'opera, ch'è lenta; e SI MOSTRA incapace di grande Impresa chi non sa eseguirla con celerità.

CO. Il CONCEPIRE l'imprese dipende dal coraggio, l'eseguirle dalla Fortuna.

D.S. LA FORTVNA non è tenuta a raccogliere vn parto timido. E' stata troppa debolezza il ricorrere alla gelosia di Donna Amante per abbattere chi cerca d'essere vsurpatore delle mie fortune. NON merita d'esser Re chi non sa tentare l'acquisto del Regno con ardire.

CO. Sono queste voci degne della vostra Nobiltà, e del vostro coraggio. L'vna, e l'altro vi fanno comparire piena d'orrore la strada dell'Inganno; perche la

vostra nascita Reale richiederebbe più l'vso della Spada, che delle frodi. Ma via. Doue sono gli Eserciti da condurre? Doue gli erari da mantenere il neruo della Guerra? Doue i Principi confederati, che sostengano le vostre ragioni? Di quà l'Aragona sparge il sangue a difesa d'Isabella, di là il Portogallo si distrugge per acquistare la Castiglia alla Nipote. Se ricorrete al ferro, con qual' arti suellerete dalla Castiglia l'Aragona, che ci ha gittate così salde radici? Con qual' argine reprimerete la piena dell' armi, che dal Portogallo trabocca in questo Regno? Nò nò. TRA due serpenti si ponga la verga di Mercurio. Doue forza non vale, l'inganno è valore, non viltà. Chi acquista vna Corona per le strade, che può, non lascia mai senza corona d'applausi la sua Fama.

D.S. Mi consolano gli oracoli della vostra prudenza. Anch'io veggo la necessità d'vsar l'arte in cambio del ferro. Non posso però tingermi la Porpora senza spargimento di sangue, ne il Trono di Castiglia può reggermi, se non è sostenuto dalle rouine. La Corona di questo Regno è mia per Giustizia. E' giusto ogni mezzo, benche violento, quando è giusto il fine. Isabella è quella pianta

fata-

fatale, l'ombra della quale forma l'esequie alla mia Fortuna. Muoia dunque la Regina, perche rinasca la mia felicità.

CO. E se nel suo sangue arderà l'odio publico contro di Voi?

D.S. Non si saprà, ch'io l'habbia sparso.

CO. Temo, che col cadauere della Regina non si riducano più tosto in ceneri le vostre speranze.

D. S. Altra strada a punto non rimane; O' Re, ò cadauere.

CO. Non riflettete, che la Castiglia è inondata dall'armi straniere?

D.S. Mancando all'Aragona il fondamento delle nozze d'Isabella vorrà la Castiglia per Re chi deue esser Re.

CO. Ma come morirà la Regina?

D. S. Vdite. Il real ritiro, nel quale suol passare la Regina le hore più noiose, sbocca dalle stanze segrete di S. M. nel portico d'vna Fontana sostenuto da varie statue di legno, che resta in fronte al quadro d'vn Giardino. Sotto il pauimento del portico composto di grossi, e sodi tauolati scorre vna strada segreta, che guida per lungo corso sotto il Giardino, e si dirama in varie parti fuori della Città, per assicurare in ogni caso di Fortuna disperata alli Re ò la fuga,

ò la segretezza. A me è nota la bocca d'vno di questi rami di strada, e per esso facendo penetrare Esecutori fedeli, ho con tal'arte fatti sconcertare i sostegni del portico, che il solo appoggiarsi ad vna statua darà impulso al precipizio di tutta la machina. Colà, come dissi, per lo più si porta sola la Regina per ischernire le hore più calde al rezzo del portico, al mormorio dell'acque, al respiro dell'aure. E' impossibile, che il caso riducendola a premere vna delle statue, che seruono di colonne al portico, non secondi il mio dissegno, e faccia credere colpo della Fortuna vna rouina disposta dal mio artificio.

CO. In questo dissegno non mi dispiace, che l'incertezza dell'esito.

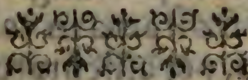
D. S. Bisognerà hauere qualche obbligo alla Fortuna.

CO. Animo. Chi ardisce poco è di regnare indegno.

Parte.

D. S. Coraggio. E' pia la crudeltà, che acquista vn Regno.

Parte.



SCE-

SCENA II.

Giardino con portico di statue in fronte, che circondano vna Fontana.

PARDIGLIO, VIOLARDO,

Portano vn tauolino con giuoco di Scacchi.

PAR. La Regina per far conoscere à Don Fernando, che non era in colera da douero, vuole, che la guerra termini in giuoco.

VI. Sì, ma dubito, che con questo giuoco di scacchi voglia fargli vedere, che come Regina, può dargli scacco matto.

PAR. Lasciamola sbrogliare a loro. Il Principe è alla visita della Regina, e Sua M. m' ha comandato, che apparecchi quì il giuoco.

VI. Tu sei così picciolo, che potresti in questo giuoco seruire di pedina.

PAR. Lascia stare questa poca carne, perche ti potrebbe dare molt'osso da rodere. E tu, perche ci potessi fare la parte d'Alfiere, bisognarebbe innalberarti l'insegna sù le spalle, se bene vn legno ti starebbe meglio nelle mani.

VI. In fine questi grani di pepe facilmente s' accendono.

PAR. In fine queste feccie di stalla facilmente danno nel naso.

VI. Quando la natura ti gettò per dispetto, forse pretese, che tu desssi nel naso.

PAR. Se non portassi rispetto al luogo, doue siamo, ti farei conoscere, che nel poco di questo corpo stà la virtù di poterti mortificare, Mosaìco di furberie.

VI. Nell' hora calda non mi stupisco, che vna mosca sia fastidiosa.

PAR. Hai ragione, che viene col Principe la Regina. Mi risentirò a miglior' incontro.

SCENA III.

FERNANDO, ISABELLA, e Detti.

FER. COsì è. Doue mira Isabella, sono i suoi sguardi semenze de' fiori.

IS. Così è. Doue volge il piede Fernando, si rinuigoriscono, non muoiono i parti di Flora.

FER. Arrossiscono le Rose al paragone de' vostri pregi.

IS. Impallidiscono i Gigli al confronto della vostra lealtà.

FER. A Voi sta bene il paragone delle Ro-

Rose, perche sete Regina.

IS. A Voi conuiene il confronto de' Gigli, perche sarete Re.

FER. Se volete, ch' io sia Re, come Giglio, contentateui d'esser Voi Regina, come Aquila, e non come Rosa, perche restando io a terra, e Voi al Cielo, potrò anche Re considerare la differenza, che passa tra il vostro Merito, e la mia seruitù.

IS. Non posso esser Regina felice, se Voi non mi sete Re vguale. Già che il giuoco, che quì mirate, è regio, compiaceteui, ch' egli vi serua d' interprete de' miei pensieri. Che parte stimereste a me conuenga in tal giuoco?

FER. La Regina.

IS. E a Voi?

FER. Di Caualiere.

IS. E perche non di Re?

FER. Il nome di Re è d'autorità, Caualiere è titolo di nobile seruitù.

IS. In questo giuoco può star' il Re senza Regina, ma non la Regina senza Re.

FER. Che intendete d'inferire per questo?

IS. Che, ò Voi douete contentarui d'esser mio Re, ò io non posso esser Regina.

FER. Parmi che parliate fuor di giuoco.

IS. Perche è verità, e non giuoco il mio disiderio.

FER. Non ardiſco ſoddisfarlo.
IS. Dunque non mi amate.
FER. Non pecco nell'amore, ma temerei di peccare d'ambizione.
IS. Sarete Re con l'eſſere mio Spoſo.
FER. Doue ſi tratta d'Iſabella, a me baſta il titolo di ſeruo.
IS. Doue ſi tratta di Fernando, è lieue offerta vn Regno.
FE. Ma non è lieue acquiſto vn'Iſabella.
IS. Voi però potete impadroniruene.
FER. Non l'ho ancora meritata.
IS. E quando potrete meritarla?
FER. In niun tempo.
IS. Dunque in niun tempo io ſarò voſtra.
FER. Conſeguenza, che m'vccide. V'offenderei troppo, ſe penſaſsi di poter mai meritarui.
IS. NON ſi da maggior Merito della modeſtia, che rifiuta. Principe gite ad intimare per dimani il Regio Conſiglio. E' INGIVRIA del Merito il differirgl'il premio. Dimani ſtringerete lo Scettro di Caſtiglia, ſtringendo a me la mano, come Spoſo.
FER. Signora ....
IS. Nò nò, eſeguite. Intanto con le Idee del voſtro Merito, e della mia Gratitudine rēderò prezioſo il ſonno, che prenderò al fianco di queſte ſtatue.

FER. Oh Dio!

IS. Non partite?

FER. Non posso, non ardisco.

IS. Questa è la prima volta, che la vostra presenza mi tormenta.

FER. Violenza insolita quì m'arresta.

IS. Dunque rifiutate l'offerta d'Isabella?

FER. L'accetto, per vbbidirla.

IS. Partite dunque.

FER. Ma non già prima, che siano chiusi nel sonno gli occhi, che con amorosa magìa quì m'incantano.

IS. Soffrirò di non mirarui, per accelerare le mie fortune.

S' inuia sotto il portico.

FER. Veglierà il mio cuore, mentre dormirà l'anima mia.

Sedendo la Regina appresso la statua, questa traballa, e il portico minaccia rouina.

IS. Oimè! Son morta.

Fernando si lancia con violenza sotto il portico, e sostiene la statua.

FER. Ritirrateui, o Signora, e lasciate, che corra a carico del mio pericolo la rouina. Presto .... Sottraeteui..

La Regina esce dal pericolo.

IS. Misera! Son perduta, se non si salua Fernando.

Fernando si spicca con vn salto, e cedendo la statua, succede la rouina del portico.

FER. Sete salua, Isabella?

IS. Se non è offeso Fernando, non solo è innocente, ma felice la rouina.

FER. La conseruazione della vostra vita è dichiarazione, che fa il Cielo del suo prezzo. La mia, che poteua spendersi per saluare Isabella, non è stata accettata dal Cielo, perche non può far prezzo per meritarla.

IS. Due volte l'hauete meritata. E Isabella, e il suo Regno non vagliono la metà della mercede douuta al vostro Merito. Gite pure a disporre per dimani il possesso di ciò, ch' io per altro non istimo, se non perche già è vostro.

FER. Non dubiterete già più della mia fede?

IS. La trouai più salda delle statue.

FER. La mia lealtà non sarà più sospetta?

IS. Le rouine stesse l'accreditano.

FER. Parto ad vbbidirui.

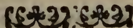
Parte.

IS. M'apparecchio a coronarui.

VI. Seguo il mio Padrone.

Parte,

PAR. Rimango confuso.



SCE-

SCENA IV.

D.COSTANZA, PLACIDA, ISABELLA, PARDIGLIO.

D.C. LO ſtrepito, che da queſto Giardino è rimbombato fino alle voſtre ſtanze reali, m'ha obbligata a traſferirmi doue, ſo, che V. M. è ſolita in queſt'hora a trattenerſi.

IS. Opportuna giungeſte, per eſſere teſtimonio dell' altrui Merito, e Giudice della mia ricognizione. Ditemi. A che è tenuta vna Regina, che è debitrice della vita ad vn'altro?

D.C. (Dubito, che la Regina fauelli di Fernando.) Biſogna ponderare non ſolo la condizione di chi ſi ſalua, ma di chi ſalua.

IS. L'vna, e l'altra è Perſona Reale.

D. C. Paſſa alcuna relazione d' obbligo tra queſti Perſonaggi?

IS. Quanto ſtretta poſſa mai concepirſi.

D.C. Doue entra obbligo, ogni azione è giuſtizia, non beneficio. Conchiudo dunque, che vna perſona conſeruata da chi ha obbligo di conſeruarla è diſobbligata da ogni debito di ricompenſa.

IS. LEVA il Merito alla Giuſtizia chi la dichiara incapace di ricompenſa. E'

MASSIMA d'indegno Tiranno, e non di giusto Monarca il credere, che l'essere seruito per debito assolua dall' obbligo di premiare. Sarò io miglior Giudice del caso. Donna Costanza, io fui in questo punto saluata da queste rouine, e perche non perisca in esse la memoria dell' altrui Merito, voi vederete il mio liberatore Re di Castiglia, e Sposo d' Isabella.

D. C. Oimè!

IS. Che v' affligge?

D. C. Vna doglia, che spesso mi sorprende. E chi meritò la fortuna d'esser liberatore di Vostra Maestà?

IS. Chi senza questo haueua già Merito per questo Regno.

D.C. Il Merito d'vn Regno non può cadere, che in Personaggio di gran valore.

IS. Personaggio di gran valore è il Principe d' Aragona.

D.C. Oimè!

IS. Ditemi, che vi tormenta?

D. C. Già dissi à V. M., che spesso m' assalta vn' improuisa doglia. Ha dunque la M. V. risoluto ......

IS. BEN risolue chi giustamente riconosce il Merito.

D. C. E' vn gran passo il risoluere d' vn Regno. LE GRAZIE debbono camina-

minare con peſo, e perciò ſi dipingono ſenz' ali.

IS. Troppo furono lente in giungere al Merito di Fernando.

D.C. Oimè! V. M. mi ſcuſi, la doglia mi sforza a ritirarmi.

IS. Ritirateui, e voi Placida, aſſiſtetele.

D.C. (Se non m'è permeſſo lo ſperare, mi ſia lecito il vendicarmi) Voſtra Maeſtà mi compatiſca, il Cielo ſecondi le ſue riſoluzioni.

Nel partire ſi laſcia cadere la lettera di Fernando.

PL. (Signora, v'è caduta vna lettera.

D.C. (Tacete, non impedite le mie vendette. *Partono.*

PAR. Queſta lettera è caduta a Donna Coſtanza.

Pardiglio raccoglie la lettera.

IS. Si douerà rimettere nelle ſue mani.

Tornano Donna Coſtanza, e Placida.

D.C. Oimè! Se non trouo vna lettera....

IS. Che ricercate?

D.C. Vna lettera.

IS. Pardiglio l'ha nelle mani.

D.C. Supplico V. M. a farmela rendere.

IS. Laſciate, ch'io ne habbia cuſtodia, e intãto habbiate cura della voſtra ſalute.

PAR. (Sarebbe bella, che le lettere faceſſero venir' all'armi.

D. C. Scongiuro la Maeſtà Voſtra.
PAR. (Biſogna dire, che la Regina ſia ſpiritata.
PL. Si compiaccia Voſtra Maeſtà conſolare Donna Coſtanza.
PAR. (La ſaggia antichità dubita, che non ſi ſcoprano i ſuoi oculti miſterij.
IS. Non ho mai ſentite preghiere con più renitenza. Queſte premure m'inuogliano di ſapere il tenore di queſta lettera.
PAR. (Sto a vedere, ch'io quì immobile ſia diuenuto la ſtatua d'vn Porta lettere.
IS. Pardiglio, dammi quella carta.
D. C. Supplico V. M. a non leggerla.
IS. Non la leggerei, ſe non mi ſupplicaſte.
D. C. Leggerà il ſuo male.
IS. E' il douere conoſcerlo per curarlo.
D. C. Gradiſca il mio zelo, non legga quel foglio.
IS. E' indiſcretezza, e non zelo il proibirmi vna così leggiera ſoddisfazione.
Spiega la lettera.
Queſti è carattere di Don Fernando.
D. C. (Il colpo è franco, ſono certa della vendetta.
IS. *Legge forte la lettera.*

Bel-

Bellissima Consolazione delle mie suenture.

NElle angustie, doue m' ha ridotto l'altrui autorità, non mi trouo libero, che in vagheggiare con gli occhi dell' anima la vostra bellezza. Non mi curo d'essere creduto Reo, purche la vostra Pietà conosca, e gradisca l'innocenza del mio ossequioso affetto. L'vnica mia colpa è forse l'hauer solamente amata chi merita d'esser adorata. Emenderò l'errore, perche se vi contenterete d' essermi Nume pietoso, non vi mãcherà adoratore, finche vorrete, che viua

D. Fernando.

D. Fernando? benefattore nemico? liberatore Tiranno? Ama D. Costanza? nodrisce amorosi sentimenti per altro oggetto, che per Isabella? Ma ditemi, D. Costanza, amate Voi il Principe?

D.C. Non sa il Regio sangue di Castiglia amare chi è disleale alla sua Regina.

IS. E perche tacermi la sua slealtà?

D.C. Per non tormentare la vostra Pace.

IS. Perche tolerare il suo Amore?

D.C. Per non sofferire il suo odio.

IS. Come poteua odiarui, se v'ama?

D.C. AMORE disprezzato si cangia in odio.

IS. E che poteuate temere disprezzandolo?

D.C. L'autorità, che s' arroga in questo Regno.

IS. Saprà diminuirla il mio diſprezzo.
D.C. E non lo difenderà il ſuo Merito?
IS. Adulterato dalle ſue finzioni.
D.C. Non vi ſaluò la vita?
IS. Per vccidermi l'anima.
D. C. Non vi ſottraſſe alla morte?
IS. Per tradirmi viua.
D.C. Don Fernando non merita il Regno?
IS. Ne il Regno, ne la Regina.
D. C. Il Valore non ſarà premiato?
IS. L' infedeltà richiede gaſtigo.
D.C. Se D. Fernando fingerà d'amarui?
IS. Sarò più cauta.
D.C. Eccolo a punto.

SCENA V.

FERNANDO, VIOLARDO, e Detti.

FER. TOrno a riceuere gli vltimi decreti della mia Fortuna. Per vbbidire a voſtri ordini Reali dimani ſi redunerà il Regio Conſiglio.

IS. Principe, le Regine generoſe ſanno dare Scacco matto alli Re, chè ſono ſcoperti. Son Regina, che ama il candore dell' operazioni, onde non poſſo hauere per Re amico chi ha vn' animo Etiope. Guardateui dal più vedermi. *Parte*.

D.C.

D.C. Don Fernando, i vostri beneficij seruono d'aggrauio a chi li riceue. Amate chi conosce il vostro Merito. *Parte*.

PL. Principe, LA TROPPA Virtù si stima vizio da chi è risoluto di non conoscerla. Se volete Voi Pietà in Amore, vsatela con altri. *Parte*.

PAR. Signore, se tre Furie fanno vn' Inferno, hor' hora vi ho veduto viuo nell' Inferno. *Parte*.

SCENA VI.

VIOLARDO, FERNANDO,

Il quale attonito resta immobile.

VIO. POuero Padrone, quando stima di giungere alla Corona, resta sospeso, come vn' appiccato....... Sto a vedere, che in cambio delle statue cadute sia Egli quì diuenuto vna statua..... Ecco vn termine diuisorio del Giardino. Non si può tardare a sentir gridare per la Città, lunarij nuoui, per quanto osseruo, D. Fernando li compone. In somma CHI s'impaccia con femmine perde l'intelletto. *Il Principe si muoue.*
Lodato il Cielo, si muoue. Di Scolto-

re comincia ad essere Geometra del Giardino.

FER. Interpreti chi può i barbari Enigmi delle mie strane disauuenture.

VI. Ruppe al fine il silenzio, e così disse.

FER. Cruda Isabella! Mi simboleggiast' il Regno in vn fiore, perch' io intendessi, ch' era meno, ch' effimera la felicità da te offeritami. Sognai? Son' io Fernando? Questi è il Giardino Reale? Furono larue, ò pure volti veri quelli, ch' io viddi? Regina, che m'intimi? Guardateui dal più vedermi? Mi condanna il Sole ad esser Talpa? Ah che sognò prima di dormire Isabella, ed hora suegliata mi rende accorto, che E' VN SOGNO il pensare, che si dia ricompensa al ben' oprare. M' adombrò il Regno in vn giuoco, perche SCHERZA la Fortuna, quando promette guiderdone, e solo opera da senno, quando ingiuriosa opprime. Misero! Se il mio Merito nacque tra i pericoli dell' acque, e tra le rouine de' precipizj, ben doueua presagirmi naufragrante, e rouinosa la prosperità. Fugace con l'acque del fiume, volante con la polue delle rouine così in vn baleno si dileguò la rimembranza della mia fede? Ingrata (volli dire) Isabella; ma nò, ingrata Fortuna! Se

bene

bene non riconoſcendo altra Fortuna, che Iſabella, non poſſo accuſare la mia Fortuna, ſenza condannare Iſabella. A qual Deità porgerò i miei voti, ſe mi ſi vieta il mirare Iſabella? Queſto è decreto della mia morte, perche ſe non poſſo mirare la mia vita, altra immagine non può preſentarmiſi a gli occhj, che di morte. Sì morirò, e ſe non potei morire in braccio alla Morte, morirò per vbbidire alla mia vita. CHI vbbidiſce merita, onde con non più inteſa Peripezia ſe non morij meritando, meriterò morendo.

Ed oggi apprenderò con ſtrana ſorte
Dar vita al Merto col trouar la morte.

SCENA VII.

Appartamenti di Corte.

D. SANCIO, CONTE di Luna.

D.S. TRoppo ingiurioſa è la Fortuna. Moſtra faccia corteſe per rendere più ſenſibili i ſuoi tradimenti. Ho eſaltato l' Emolo, quando ho creduto d'eſterminare la Regina. Vna rouina ha ſolleuato a nuouo Merito Fernando, ha ridotte in polue le mie machine, e doue io ſtimaua, che naſceſſero i

ro i funerali d'Isabella, s'ergono i trofei del Principe d'Aragona.

CO. Adagio, o Don Sancio. Don Fernando auuanzandosi nel fauore col sostenere le rouine, che minacciauano l'eccidio alla Regina, si può chiamare il Seiano della Castiglia; già che a punto Seiano finì d'occupare la Grazia di Tiberio cimentando la sua fedeltà a simil pruoua. Souengaui, che CHI è Seiano nell'ascendente può anch'esserlo nella caduta.

D.S. Impugnato che il Principe habbia lo Scettro, non resta più all'arte alcun tentatiuo fruttuoso per abbatterlo.

CO. Si preuenga la sua Fortuna col suo esterminio.

D.S. E' troppo la sua Fortuna vicina.

CO. NIENTE è più vicino all' vomo della morte.

D.S. Egli è troppo viuo nel Cuore della Regina.

CO. E' capace di morire fuori del Cuore della Regina.

D.S. Hora il suo ascendente lo chiama al Regno.

CO. Vn cadauere non può esser Re.

D.S. Il Trono l'aspetta.

CO. Vna Tomba può impedirgli l'arriuo.

D.S. Il Regno gia s'vnisce per adorare il suo nuouo Sole;

CO.

CO. Lo miri tramontato nell'Occaſo, e poi l'adori, ſe può, in Oriente.

D.S. Il Principe è troppo fortunato.

CO. NON v'è felice, che non poſſa eſſer miſero.

D.S. Alla ſua mano ſta per vnirſi lo Scettro.

CO. Al ſuo petto può inſerirſi vn pugnale.

D.S. Il tempo paſſa.

CO. PASSA più del Tempo la vita.

D.S. Non ſo doue ſorprenderlo.

CO. OGNI luogo è aguato della Morte.

SCENA VIII.

D. COSTANZA, D. SANCIO, CONTE di Luna.

D.C. (DOpò d'hauer' ingannata la Regina, che pene acerbe pruoua il mio cuore? Ma .... ecco mio Fratello col Conte.

D.S. Dimani nel Regio Conſiglio D. Fernando è ſicuro di trouare il Regno, non la Morte.

CO. Muoia prima d'entrare nel Regio Conſiglio.

D.C. (Si trama contro il Principe, oſſeruerò.

D.S. Manca l'opportunità.

CO.

CO. La somministri l'ingegno.

D. S. Il modo?

CO. Chi ha cuore, e ferro sa vccidere.

D. S. Il tempo?

CO. OGNI tempo è atto al morire.

D. S. Il luogo?

CO. Già l'ho pensato.

D. S. V'assicurate, che possa vccidersi?

CO. La sua morte è certa, purche noi siamo risoluti.

D. S. Sarà forse più certo il nostro infortunio.

CO. Nò, perche il fatto resterà occulto.

D. S. Piacciaui palesarmelo.

CO. Fingerò con D. Fernando, che questa sera m'inuij la Regina a chiamarlo a se. Dirò, che S. M. m'ha ordinato, che lo conduca per la scala segreta dietro il suo quarto. Il corridore a capo della scala è assai oscuro, e perciò proporzionato alle insidie. Potrete Voi metterui colà in aguato. Io nel condurre D. Fernando per segno del tempo d'assalirlo mi lascierò cadere a terra. A Voi non mancherà cuore, a me sarà pronta là sollecitudine, e la fede. Dopò il fatto si ritireremo entrambi negli appartamenti di D. Costanza vostra Sorella, e a chi rimań viuo non è gran fatica il rouersciare la colpa del successo sopra chi

non

non si può più difendere.
D.C.(D. Fernando dunque ha da morire?
D.S. Amico, è prudente il pensiere, e io l'abbraccio.
CO. Troppo è pericoloso il differire.
D.C. (Oh Dio! Chi mi consiglia?
D.S. S'esequisca.
CO. E' necessario.
D.C. (Parlo? Taccio? Che risoluo?
D.S. Vado ad occupare il posto.
CO. M'incamino a condurre alla rete la fiera.
S'inuiano per contrarie parti.
D.C. Nò fermateui. *Forte*. (Oimè! Che dissi? *Piano*.
Si ritira, e tornano i Due.
D.S. Che vi souuiene, o Conte?
CO. Che comandate, o Don Sancio?
D.S. Voi mi richiamaste.
CO. Ed io mi stimai trattenuto da Voi.
D.S. Se altro non occorre, si proseguisca il concerto. Io vado.
CO. Mi sono dunque ingannato. Io parto.
S'incaminano sempre per contrarie parti.
D.C. Nò, dico, sospendete. *Forte*. (Oh Dio! Che faccio? *Piano*.
Si ritira di nuouo, e tornano i Due.
D.S. Conte?
CO. Don Sancio?
D.S. Volano i momenti del tempo.

CO. S'irrita l'occasione, se non s'abbraccia.

D.S. Non più dunque indugi.

CO. Non più dunque sospensioni.

D.S. Si corra ad vccidere.

CO. Si voli a trafiggere.

S' inuiano di nuouo.

D.C. Ah barbara fierezza. *Forte.*
(Cieli non posso sofferirlo. *Piano.*

Di nuouo si ritira.

D.S. Barbara la risoluzione d'impedire la perdita d'vn Regno?

CO. Fierezza esterminare il riuale della sua Fortuna?

D.S. Che dite?

CO. Che risoluete?

D.S. Che si preuenga D. Fernando.

CO. Che s'vccida il Principe.

S' [illegible]iano di [illegible].

D.[illegible] Conclusione [illegible]umana! *Forte.*
(Cieli impe[illegible] *Piano.* *Si ritira.*

D.S. Perche la [illegible]ggeriste?

CO. Perche l'approuaste?

D.S. La necessità mi persuase.

CO. Il zelo m'insegnò.

D.S. Sempre fù pietoso il zelo.

CO. Non fù mai crudele la necessità.

D.S. Muoia dunque.

CO. Non più si tardi.

Di nuouo s'incaminano.

D. C. Morire vn' Innocente? *Forte.*
Si ritira.
D. S. E' assai colpeuole chi toglie la speranza d'vn Regno.
CO. Nuoce assai chi vsurpa le altrui felicità.
D. S. Si scusa dunque il Tiranno della mia Fortuna?
CO. Si assolue dunque l'vsurpatore della vostra Grandezza?
D. S. Nò.
CO. Nò.
S' inuiano.
D. C. Ah sì. *Forte.*
Si ritira.
D. S. Conte, volete, che s'eseguisca, ò nò?
CO. D. Sancio, volete, che s'vccida, ò nò?
D. S. Sì.
CO. Sì.
S' inuiano.
D. C. Ah nò. *Forte.*
Si ritira.
D. S. Sì, e nò, che tormenta.
CO. Nò, e sì, che confonde.
D. S. Che incostanza! Si risolua.
CO. Che perplesità! Si stabilisca.
D. S. Voglio il sì della morte ad vn nemico. *Parte.*
CO. Voglio il nò della vita ad vn riuale. *Parte.*

SCE-

SCENA IX.

D. COSTANZA.

CRudele sì, barbaro nò? Egualmente inumano quello, che afferma la morte, e l'altro, che nega la vita a Don Fernando. Cieli, Stelle, se il sofferite voi, non può tolerarlo il mio cuore, che muoia, e che non viua il Principe d'Aragona. Non posso ne vederlo amante della Regina, ne vittima dell'altrui tradimento. Cerco di toglierlo ad Isabella, per renderlo mio. E' nemico della mia speranza chi è nemico della vita di Fernando. Non apprezza il Principe il mio amore, perche non lo conosce, e non lo conosce, perche non ne ha per anche riceuute proue nobili. Comprenda dalla Grandezza del beneficio la misura del mio affetto, e conosca, che tanto vale l'amor mio, quanto la sua vita. NON sa beneficare estremamente se non chi ama in estremo. Si salui la vita a Fernando, perche Fernando la ristituisca a Costanza. VN CVOR nobile obbligato non può odiare il suo benefattore. Potrò pretendere ragione sopra gli affetti d'vn'anima, che si manterrà da me nel suo albergo; e quando anche io beneficassi vn macigno, m'obblighe-

rò il mio Genio, che mi fà comparire più tolerabile il piangere lo sdegno, che la morte del Principe.

SCENA X.

Galeria con vn poggiolo di balaustri in prospettiua.

D. FERNANDO, VIOLARDO.

VIO. SIgnore, comincia la notte. Il fermarsi su quest' hora in questa Galeria poco lontana da gli appartamenti della Regina, può cagionare qualche sospetto. Ritiriamoci.

FER. A me s'è fatta la notte prima della sera. Subito per me tramontò il Sole, quando mi fu prescritto il non mirare più Isabella. Non mi raggiro per questa Galeria, perch' Ella sia vicina alle stanze della Regina, ma per vedere, se tra tante statue, il mio dolore col togliermi di senso può quì di Fernando formare il simolacro d'vn nuouo, e non più inteso infortunio. Quando io debba ritirarmi di quì, altro ricouero non mi si proponga, che il sepolcro.

VIO. Non vdij mai più Vostr' Altezza così abbattuta d'animo.

FER. Quando è ferito il cuore, non resta

sta luogo, che a discorrere del sepolcro.
VIO. E' credete senza rimedio la vostra sciagura?
FER. Non ha riparo vna disgrazia decretata dal Cielo.
VIO. A questa volta non vorrei saper più del Padrone; ma......
FER. Ma che?
VIO. Credetemi, Signore, che se le femmine ne sanno più del Diauolo, è perche sanno fingere più del Diauolo. Come che hanno la superbia, e la gelosia per anima, quando amano più ardentemente, fingono crudeltà per far proua, se sono amate, e all' hora solo amano con gusto, quando si persuadono d'esser' amate con tormento. Hò inteso a dire da vn buon Poeta, che per esser veramẽte amato dalle Donne, bisognerebbe esser' amabile, ma non amarle.
FER. Simili discorsi possono ammettersi circa affetti plebei. Se Isabella non mi ama, è perche sa, ch' io non merito il suo Amore. Questo Cielo non è infausto a Fernando per lo rigore d' Isabella, ma per lo demerito di Fernando. L' abbandonerò per non profanarlo con la mia presenza, e porterò per vnico viatico della mia partenza la speranza di poter meritare. Va tu, e procura, che su l'Al-

ba sia all'ordine Frontedoro il mio fauorito Destriere.
VIO. E partiremo senza licenziarci dalla Regina?
FER. Chi ha licenziati gli occhi, e l'anima, molto più ha data licenza al piede.
VIO. La vostra partenza offenderà il Re vostro Padre.
FER. Basta, che piaccia ad Isabella.
VIO. Almeno intanto si ritiri V.A. a prender riposo.
FER. Da per tutto porto gli stimoli delle mie inquietudini.
VIO. E starà quì senza lume?
FER. Vn'ombra vagante non ricerca lume.
VIO. Che debbo dunque fare?
FER. Attendermi su l'Alba con Frontedoro.
VIO. E doue?
FER. Alla porta, che guarda il Campo nemico.
VIO. Darete nuoui sospetti.
FER. Anzi porrò in chiaro la mia fede.
VIO. Ma con manifesto pericolo.
FER. NON si teme il pericolo di morire, doue la morte si elegge per rimedio.
VIO. Spero, che cangierete consiglio.
FE. La mia sorte lo richiede immutabile.
VI. L'esser' amante lo ricerca volubile.

SCENA XI.

FERNANDO, CONTE di Luna, D. COSTANZA.

Quali entrano in scena da due differẽti luoghi.

FER.(AH che pur troppo s'armano di contrarie tempre a mio danno la Fortuna, ed Amore.

CO.(Ho penetrato, che quà s'è portato il Principe, doue a punto sbocca la scala segreta. E' luogo opportuno per trarlo alla rete.

D.C. (Dalle mie vicine stãze passo in questa Galeria, doue si deue eseguire il disse. gno contro il Principe. Il timore della sua salute mi rende impaziente.

FER. (La Fortuna comanda, ch'io parta, vuole Amore, ch'io resti.

CO. (Parmi, se non erro, d'vdire la voce del Principe.

D. C. (Odo gente, quì vicina starò osseruando.

FER. (Il partire, e il restare vgualmente è penoso.

CO. (Dubita su la partenza, e su l'andata. Che sarà?

FER. (Onde non è meno tirannico il comando, che mi necessita a partire di quello, che tenta d'obbligarmi a rimanere.

D. C.

D.C. (Che ſento! Forſe ha già il Principe riceuuto l'ordine?

FER. (Partirò per vbbidire, già che il reſtare è vn'offendere la Regina.

CO. (Parla della Regina.

FER. (Così trionferà la Fortuna ſu le rouine d'Amore.

CO. (Stimo queſte voci sfoghi di cuore innamorato.

D.C. (Non mi diſpiacciono le querele, ma il pericolo del Principe.

FER. (Non otterrà però la Fortuna, ch' io parta tutto. E' impoſſibile, che quì non reſti il mio ſpirito.

CO. (Paſſa l'hora, a che tardo d'eſeguire?)... *Se non erro*, parmi di ſentire quì il Sig. Principe d'Aragona?

D. C. (Queſti è il Conte.

FER. Chi mi nomina?

CO. Il Conte di Luna.

D. C. (Non m'ingannai.

FER. Che bramate da me, o Conte?

CO. Cerco di Voſtr' Altezza per vbbidire alla Regina.

FER. E che comanda Sua Maeſtà?

CO. M'ha impoſto, che hor'hora ſegretamente per la ſcala ſegreta quì contigua io conduca V. A. da Sua Maeſtà.

FER. E che vuole S. M. in queſt'hora?

CO. Improuiſo, ed importante affare

E 2 l'aſ-

l'astringe a dare a V.A.quest'incómodo.
D.C. (Oh Dio ! Il Tradimento sta per eseguirsi.
FER. (Che risoluo ? Ho pensato.) Conte, datemi licenza, ch' io mi porti sino alle mie stanze a segnare dispaccio, che non patisce dilazione, ed hor' hora ritorno per seguirui.
CO. (Importuna dilazione !) Mi disse S. M., che premeua nella celerità, e nella segretezza.
FER. A punto presto sarà il mio ritorno, e sarò solo. Attendetemi pure alla pianta della scala segreta. Io vado.
D.C. (Ma guardateui.) *Verso il Principe.*
FER. Da che debbo guardarmi ?
CO. Dalla tardanza.
FER. Sarò prontissimo.
D. C. (Oh Dio !) *Verso il Principe.*
FER. Di che v' affannate, o Conte ?
CO. Delle premure di Sua Maestà.
FER. Tosto saranno soddisfatte.
D.C. (Voglia il Cielo, che non sia con mio tormento.) *Verso il Principe.*
FER. Conte, di che temete ?
CO. Nó ancora sete partito Sig. Principe?
FER. Voi m' obbligate a fermarmi.
CO. Anzi vi supplico a spedirui.
FER. Parto, e ritorno. *Parte.*
CO. Impazientissimo v'attendo.

SCE-

SCENA XII.

CONTE di Luna, D. COSTANZA.

CO. TOrmentosa dilazione, che ritardi le felicità mie, e di Don Sancio. La perplessità del Principe, benche da me sia creduta effetto della natura presaga della vicina sciagura, nondimeno mi tiene in sollecitudine. Volate, o momenti, e portate a volo il punto, che deue assicurare il più bel colpo, che mai vscisse da mano risoluta.

D. C. (Che fò? Che determino? Non posso auuertire il Principe del suo pericolo; voglio assicurarmi, ch' Egli lo schiui. Muoia vn Traditore in cambio d' vn' Innocente. M' assidano l' ombre. Sarà generosa la fraude, che gastiga vn Tradimento.

Si scioglie la gonna, la getta nelle sue stanze, e resta in farsetto, portando fuori vna Spada ignuda.

CO. (Don Sancio è già in aguato. Oh con che impazienza deue sofferire la tardanza. Ma ..... se non m' inganna il disiderio, parmi di sentire vn leggiere calpestìo.

D. C. (Eccom' in maschera tra l' ombre, per ismascherare la finezza del mio af-

fetto al mio, ah non ancora, mio Principe. Anzi eccomi di Costanza fatta Fernando, onde sperar posso, che vna volta non isdegni Fernando di trasformars' in Costanza, come hora impara Costanza a trasformars' in Fernando. Ma non è tempo d'indugio . . . . Conte?

Trasforma la voce.

CO. Sete Voi, Sig. Principe?

D. C. Sì. Siamo a tempo?

CO. Può essere, che Sua Maestà si dolga della tardanza.

D. C. Spero, che si appagherà della mia risoluzione.

CO. Precorrerò per la scala V. A. per seruirle di scorta tra le tenebre.

D. C. Non occorre, la pratica, che ne ho, nō richiede questa diligenza. Andiamo.

CO. (Poco importa. Al segno della mia caduta saprà D. Sancio contro chi doue rà far' il colpo) Io dunque seguo V. A.

D. C. (Cieli secondate così nobil' Impresa.

CO. (Fortuna assisti alla deliberazione di due Amici.

D. C. (Regolate la mia caduta.

CO (Aguzza il ferro di Don Sancio.

D. C. (Affinche cada il Traditore, ma per non risorgere.

CO. (Affinche manchi vna vita senza replicar' il colpo.

SCE-

SCENA XIII.

FERNANDO.

SOlo m'aggiro tra l'ombre notturne, ma non vado già errando solo tra l'ombre di mille gelosi sospetti. Vna turba di solleciti pensieri non solo si rende compagna, ma fomento delle mie inquiete apprensioni. La Regina mi chiama, ò come nemica, ò come pentita d'hauermi vilipeso. S' Ella è mia nemica, da vn nemico non si debbono temere, che insidie fra le tenebre. Se pensa di cancellare le mie offese, forse scieglie la segretezza per non hauere testimonij del suo rossore. Pure ad ogni cautela deue preualere il Merito dell' vbbidienza. Questa Spada ignuda, che tengo in mano, e questa sarpa, che mi cinge il fianco sono doni, che riceuei dalla Regina, quando mi dichiarò suo Caualiere. Comparirò auanti ad Isabella con questi vna volta gloriosi trofei della mia felicità, hora inutili ornamenti della mia sfortuna, perche ò volendo Ella la mia vita, ò la mia morte, comprenda, ch' io voglio ò viuere, ò morire suo Caualiere. Già sono alla scala, e non sento il Conte. ..... Il concerto fù pure di attendermi

quì.... Conte di Luna? .... Non odo risposta .....

Si sente strepitoso calpestio di dentro.

Mi risuona all' orecchio tumultuante calpestio verso la sommità della scala. Che sarà? Il coraggio m' obbliga ad inoltrarmi. *Entra.*

SCENA XIV.

D. SANCIO, D. COSTANZA
Sul poggiolo.

D. S. E' morto. Fù prudente consiglio schiuare qualche incontro per la scala col ritirarci per questa picciola loggia. Il salto di quà sul piano della Galeria è di poca fatica, e di niun pericolo. Io vi precorrerò, o Cõte, per sostenerui.

Si sbalza con vn salto dalla loggia sul piano, e porgendo il braccio aiuta Donna Costanza a scenderne.

D. S. Lodato il Cielo, siamo in sicuro.

D. C. (Ma più è in sicuro l'opera mia.

D. S. La vittima è sagrificata.

D. C. (Alla Giustizia, non al Tradimento.

D. S. La riualità è finita.

D. C (COMINCIA la confusione, doue termina il dissegno de' scelerati.

D. S. E' tolto vn grande intoppo alla mia felicità.

D. C.

D.C. (LA SCELERAGGINE veramente è misera, perche si crede felice.
D.S. E' caduto Don Fernando.
D.C. NON mancano strade al Cielo di saluare l'Innocenza.
D.S. Non ci sarà più Emolo.
D.C. (A CHI mal' opera non manca nemico.
D.S. Questo ferro sarà il trofeo della mia Fortuna.
D.C. (MISERIA dell' vmanità! applaudere alle sue sciagure.
D.S. Fortunata cospirazione! Qual vittoria è così dolce, che tu non riesca più souaue?
D.C. (Magnanimo inganno! Qual' aperto coraggio è così glorioso, che possa a te preporsi?
D.S. Notte felice!
D.C. (Bisogna attendere il giorno.
D.S. Rallegriamoci, o Conte.
D.C. (RIDE alcun su la sera, e il mattin piange.
D.S. Ritiriamoci a gli appartamenti di mia Sorella.
D.C. (Io già ci sono appresso.
D.S. Cerco l' adito.
D.C. (E io lo chiuderò per afficurarmi.
D.S. Conte. Doue sete?
D.C. (Doue lo lasciò più la Giustizia del

Cielo, che il tuo ferro. *Entra, e chiude l'adito.*

D. S. Non sento.... Conte? D.Garzia? Amico? Non parlate? Ma.... Oimè! Lume a questa volta? Cieli peruersi? Volete dunque rimprouerarmi, ch'io male operai col rendermi odiosa la luce? Oh Dio! Sono sorpreso. Quel, ch'è peggio, l'vscio, che da adito a gli appartamenti di D. Costanza è chiuso. Non posso battere, senza scoprirmi da me stesso. Ma doue è il Conte, che qui non lo veggo?.... Mi ritiro in quest'angolo.

SCENA XV.

ISABELLA, PARDIGLIO con lume, D. SANCIO.

IS. Batti a gli appartamenti di Donna Costanza, e dille che son qui.

D. S. (La Regina in quest' hora da mia Sorella?

PAR. Signora, la notte è fatta per lo viaggio de' Guffi. Voi sete Regina, e doureste imparare dall' Aquila, ch' è Regina de gli Vccelli a non caminare, che al Sole.

IS. Tant' è. I segreti amano le ombre. Le

paſ-

passioni priuate del cuore non sempre permettono al Principe il comparire col corteggio della Maestà. Troppo sono costretta a trattarmi da priuata, hora che so di non esser Signora del cuore dell'infedele Fernando.

D. S. (Infedele Fernando!

PAR. Vbbidirò, come sempre faccio, la Maestà Vostra, ma era più decente il chiamare a se Donna Costanza.

IS. Quanto poco sai la forza d'vn geloso amore! Sai, che la doglia, che la sorprese, l'obbligò a ritirarsi, e per non impegnarmi a riceuere scuse, mi porto da Lei. Ella, che mi scoprì d'esser amata da D. Fernando mi rende sollecita di penetrare qual che cosa di più della slealtà del Principe.

D. S. (Mia Sorella amata dal Principe d'Aragona?

IS. S'egli però ha saputo tradirmi, apprenda, che può essere tradita, ma non restare senza vendetta Isabella.

D. S. (Che sento? M'anima lo sdegno della Regina, nondimeno vserò cautela. Per penetrare meglio l'inclinazione della Regina, prima che parli con Donna Costanza, senza mio pericolo altererò la voce, e parlerò fra le ombre.

Smorza il lume a Pardiglio.

PAR. Olà chi? .....

IS. Come? Chi è quì? Così si rispetta la Regina?

Afferra Pardiglio, e gli caua la Spada dal fianco.

Chiunque tu sei, che temerario mi priuasti della luce, se tra l'ombre hai alcun dissegno contro di me, bisognerà passare per la punta di questa Spada, prima di giungere a ferirmi.

D. S. Acquetateui, o Regina. Assai vi rispetta chi è Geloso del vostro seruigio: ma perche nõ si dà gelosia senz'ombra, lasciate, ch'io vi parli fra le tenebre.

IS. E chi è, che quì parla?

D. S. Il vostro Genio felice.

IS. E che pretendi da me?

D. S. Darui certezza della vostra felicità.

IS. E come?

D. S. Voi non foste tradita dal Principe d'Aragona?

IS. Troppo è vero. (Forse egli è, che parla.

D. S. L'amate, dopò hauerlo scoperto Traditore?

IS. Nò.

D. S. Dunque l'hauete per nemico?

IS. Più.

D. S. E come?

IS. Si può tolerare vn Nemico, nõ vn Traditore.

D.S. Sete dunque determinata alla Vendetta?

IS. Conuiene all'ingiuria, che riceuo.

D.S. Vn Traditore non merita la morte?

IS. (Quanto mi stringe questa interrogazione?

D.S. Rispondete, o Regina.

IS. No'l nego.

D.S. Dunque.

IS. Che intendete d'inferire?

D.S. Che non merita di viuere vn Traditore.

IS. (Ah ritirateui affetti, e non siano testimonij quest' ombre, ch' io ami chi mi tradì.

D.S. Che dite?

IS. Che il primo de' miei voti è il voto della sua morte.

D.S. E se il caso hauesse esauditi i vostri voti?

IS. (Chi sa, che questi non sia Fernando, che tenta di penetrare i miei pensieri.

D.S. Non rispondete?

IS. Ringrazierei la Fortuna.

D.S. Anzi ringraziate la mano, che già ha eseguite le vostre vendette.

IS. Come?

D.S. Fernando non è più Fernando. Giace cadauere prosteso nel suo sangue poco lontano da questa Galeria.

IS.

IS. Chi fù l'vccisore?
D. S. Chi sa seruire la sua Regina.
IS. Ed'è vero, che sia vcciso il Principe?
D. S. Non occorre dubitare di verità, che può cadere sotto il senso.
IS. E tu dici d'esser' il mio Genio felice? Vcciso Fernando? Oh Dio! E sarà fausta per Isabella la morte del Principe d'Aragona? Hora sì, che merito di viuere fra l'ombre, se ombra eterna preme il mio Fernando. Ma o là? Si squarcino l'ombre, e si rintracci la luce d'vn fatto così empio.
D. S. (Ah chè sempre sono mentiti gli amori, e gli sdegni in Cuor di Donna. Col fauore dell' ombre mi ritiro per l'adito medesimo, per cui s'è portata quà la Regina. *Parte*.
IS. Pardiglio, presto, si ritorni alle mie stanze, si penetri la sceleraggine, e si gastighino gli scelerati.
PAR. Signora, dalla scala segreta parmi, che scenda gente con lume.
IS. Oh Dio! Che sarà?

SCENA XVI.

D. GIOVANNI precorso da vn Paggio con lume, ISABELLA, PARDIGLIO.

D.G. CHiedi pure della Regina alle stanze di Donna Costanza, e fa saperle, ch' io debbo parlarle per affare, che non ammette dilazione.

PAR. Questi è il Re d' Aragona, che a punto cerca di V. M.

IS. (Il Re mi cerca. E' ineuitabile l'incontro.) Non occorre battere alle stanze di Donna Costanza. Son quì, o Re D. Gio. per ritornare alle mie.

D.G. Ma, come senza lume?

IS. Si spense a caso. Più preme a me la necessità, che incommoda Vostra Maestà in quest' hora.

D. G. Così vuole la mia sventura, che rendendomi Padre infelice mi fa ricorrere alla vostra Giustizia per riceuere qualche conforto nel gastigo d'vn colpeuole.

IS. Re Don Giouanni, posso assicurarui, che i vostri non sono separati da' miei affanni.

D. G. Nasce il mio affanno dal vedere contaminata la vostra Reggia col sangue

gue di chi l'illustrò col valore.

IS. (Ahche il dolore d'vn Padre diuenta rimprouero della mia crudeltà.) Ricordandomi l'altrui Merito, mi suggerite l'obbligo della vendetta. Col sentimento, con che intesi il caso, sono pronta a vendicarlo.

D.G. E' dunque V. M. preuenuta dalle notizie dell' accidente, che quà mi conduce?

IS. L'intesi con passione, o D.Giouanni, e se non lo piango, non è il decoro, che mi stagni nelle pupille il pianto; ma solo, perche stimo, che vn cadauere così onorato meriti non esequie di lagrime, ma di sangue.

D.G. Se è gloria d'vn cadauere il conseguire il vostro Reale compatimento, sarà grandezza della vostra Giustizia il dare alle sue ceneri vna vittima.

IS. Tanto più mi sarà caro il farlo, quanto più nobile, e qualificata sarà la vittima.

D.G. Se sapete chi è stato l'vccisore, saprete, che non è ignobile la vittima preparata alla Giustizia.

IS. So chi è l'vcciso, e il vostro solo riguardo, o D. Giouanni . . . . .

D. G. Nò nò, Regina. Scordateui pure del mio riguardo, e consigliateui solo con la propria Grandezza.

IS. E che ſtimate mi conuenga?

D. G. Il rigore.

IS. Il caſo lo richiede. Ma l'vcciſore?

D. G. E' già nelle mie forze, ma per rimetterlo in quelle di Voſtra Maeſtà.

IS. Mi diſpiace, che non ſi poſſa diſgiungere il gaſtigo del Reo dalle lagrime di Voſtra Maeſtà.

D. G. Il Re d'Aragona ſaprà mirare ad occhi aſciutti la morte d'vn Figlio.

IS. E doue è il colpeuole?

D. G. Comandatene il gaſtigo ſenza vederlo.

IS. Anzi è neceſſario, che la voſtra preſenza gli rimproueri il ſuo misfatto.

D. G. Non ho più cuore per vederlo.

IS. Vi compatiſco. E doue ſi ritroua?

D. G. E' già in mano delle Guardie trattenuto ſu la loggia ſegreta.

IS. Voſtra M. ſi ritiri al ripoſo, e laſci dar'a me gli ordini per il gaſtigo del Reo, già che ad vn Padre troppo ſarebbe d'aggrauio il giudicare intorno il caſo d'vn Figlio.

D. G. Voſtra Maeſtà è Padrona. Le Guardie pendono da' ſuoi cenni, e laſcio, che il Reo dipenda dalla ſua Giuſtizia. Ma ſi ricordi ....

IS. Di che?

D. G. Che ogni clemenza in queſto caſo

di-

diuerrà delitto.

IS. M' offendete dubitando del mio rigore.

D. G. Con questa sicurezza parto consolato. *Parte.*

SCENA XVII.

ISABELLA, PARDIGLIO.

IS. QVanto mi solleua la partenza del Re D. Giouanni, tanto mi pesa il non poter vedere il cadauere dell' infelice Principe d'Aragona. Pouero Padre! Sfortunato Figlio! Misera Isabella! L' vno giustamente addolorato, l'altro ingiustamente vcciso, l'vltima meritamente trauagliata. Ma che si tarda? Si vegga almeno chi fù l'indegno vccisore per sagrificare ad vna morte calamitosa senza esempio vna vendetta seuera senza paragone. Olà. Si conduca il Reo arrestato dal Re Don Giouanni, perche io sappia, chi tanto ardì nella mia Reggia; e intanto si custodisca degnamente l' onorato Cadauere di chi restò estinto.

SCE-

SCENA VLTIMA.

FERNANDO condotto dalle Guardie, ISABELLA, PARDIGLIO con lumi.

IS. MA. Oime! Che veggo? Questi è il Reo? Fernando ..... che accidenti son questi? Voi dunque, Fernando, viuete? Voi non foste vcciso?

FER. (Che sento? Mi crede morto la Regina. Intendo. Mi fece chiamare dal Conte, perch' io col Conte restassi vcciso, se pure la mia dilazione non ha cagionato, che il Conte sia restato morto in mio cambio.

IS. Principe, e come? Dite, Voi foste l'vccisore, e non l'vcciso?

FER. (E che maggior certezza, che sia stato vcciso il Conte in vece mia?

IS. Parlate, e narratem' il fatto. Sin' hora parmi di sognar vegliando, ò di vegliare in compagnia de' fantasmi.

FER. Regina, debbo vbbidirui. Chiamato per parte di V.M. dal Conte di Luna, vengo col supposto di trouarlo alla pianta di questa scala segreta, per esser da lui condotto a riceuere i vostri comandi. Non lo trouo, e sentendo rumore m' inol-

m'inoltro su la scala con la Spada ignuda. Veggo due, che atterrato non so chi, prendono la fuga verso il poggiolo di questa Galeria. Io grido; ah traditori, e gl'incalzo. Essi si dileguano, e intanto il mio Genitore nel portarsi scorto da queste Guardie al suo appartamento confinâte con la loggia, accorso allo strepito, inciampando nel cadauere, e scoprendomi col ferro ignudo, mi crede l'vccisore, mi sgrida, e m'arresta. Si scopre, che l'vcciso è il Conte di Luna. Il Padre non vi troua alle vostre stanze, scende sdegnato la scala, ed io hora condotto alla vostra presenza vi narro il vero per vbbidirui. Ma per dirui più apertamente il vero, ditemi, o Regina, non mi chiedeste, se io sono stato l'vccisore, ò l'vcciso?

IS. Sì.

FE. Ed hora vi rispondo, ch'io fui l'vcciso.

IS. Anzi basta, ch'io sappia esser l'vcciso il Conte di Luna, perche sia certa, che Voi foste l'vccisore.

FER. E perche?

IS. So, che v'offendeua troppo la riualità del Conte.

FER. Dunque il Conte amaua V. M.

IS. Douete dire, che Voi amate Donna Costanza.

FER.

FER. Regina, non si scherza senz' empietà tra le Morti.

IS. Offendeste D. Costanza tentandola con lettere, e perche accrescer l'offesa col toglierle l'Amante?

FER. Isabella, i vostri scherzi mi sono troppo amari.

IS. E chiamate scherzi le accuse de' vostri mancamenti?

FER. Concedetemi, ch' io il dica, non sono accuse, ma aggrauj della mia lealtà.

IS. In che dunque v' offese il Conte?

FER. Anzi mi beneficò.

IS. Ed vccideste vn benefattore?

FER. La mia Spada è innocente.

IS. Chi dunque ha vcciso il Conte?

FER. Chi ha vcciso Fernando.

IS. Questi son' oracoli, e non difese.

FER. Basta dunque, che gl' intenda il Cielo.

IS. Come sete estinto, se parlate?

FER. L'anima mia benche rubellatasi dal mio corpo mi fa parlare.

IS. So ben' io l'anima, che vi fa parlare.

FER. E quale?

IS. Donna Costanza.

FER. Non capisco questi dileggi.

IS. Sì, perche solo con Isabella hauete perduti i sentimenti.

FER.

FER. Anzi ſolo per Iſabella riſerbo tanto di voce, che poſſo dirle, che anche quando Ella mi vuole cadauere, ſo comparire con le inſegne di ſuo Caualiere.

IS. Mal corriſpondono alle inſegne, che vi cingono il fianco, le opere della voſtra penna, e della voſtra Spada.

FER. La penna non ſeppe concepir voti, che per Iſabella, e la Spada, che da Voi riceuei, è tuttauia limpida.

IS. Se haueſſe voce il ſangue del Conte ....

FER. Atteſterebbe la mia innocenza.

IS. Si darà dunque vn' vcciſo ſenza vcciſore?

FER. Io poſſo ſeruirne di pruoua.

IS. Perche?

FER. Fui vcciſo, ſenza che l' vcciſore mi colpiſſe.

IS. Come dunque foſte vcciſo?

FER. Il Conte fù vcciſo col fatto, io con l' intenzione.

IS. Voi delirate.

FER. Non delira vn cadauere.

IS. Il ſommo de' delirj è, che vn viuo ſi creda cadauere.

FER. La maggiore delle crudeltà è, che l' vcciſore ſcherniſca come viuo l' vcciſo.

IS.

IS. In questo solo sete cadauere, perche perdeste l'anima d'vn Grande, ch'è la Fede, e la Gloria.

FER. Regina, anche ombra potrò risplendere. Sono cadauere, perche Voi mi volete tale, ma le mie disgrazie diuerranno forse trofei de' miei funerali.

IS. E chi vi celebrerà l'esequie?

FER. Non manca compatimento al Merito oppresso.

IS. Chi v'accenderà le faci?

FER. Già le accese il vostro sdegno.

IS. Chi vi fabbricherà la Tomba?

FER. Voi, che hauete vn cuore di marmo.

IS. Qual sarà l'Epitafio?

FER. La Fama, che sempre durerà del vostro rigore.

IS. Perche non rimproueriate il mio rigore, vi rimetto alla Giustizia del Re vostro Padre.

FER. Non mi riconoscerà più per suo figlio.

IS. Colpa delle vostre azioni tralignanti.

FER. Anzi della vostra crudeltà, che mi tolse l'essere Fernando.

IS. Riconducete D. Fernando al Re Don Giouanni.

FER. Non hauerà forza per tormentarmi.

IS. Perche?

FER. Già Isabella consumò tutte l'arti del rigore.

IS. Ad vn cadauere resta ancor sangue da spargere.

FER. E' prodigio, ch' io non l'habbia oramai versato sin' all' vltima stilla stando alla presenza di chi mi ferì.

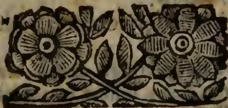
IS. M' infiammano questi rimproueri.

FER. Vn cadauere a punto richiede il rogo.

IS. Lo trouerete nel rossore de' vostri delitti. *Parte.*

FER. Lo spero nella chiarezza della mia fede. *Parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

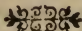


ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino Reale.

D. GIOVANNI, FERNANDO.



D.G. SOno troppo chiari gl'indizij, che tu sia il delinquente. Già che la Regina rifiuta di condannarti, non manco io di riflettere al mio debito. E' necessario, che si purghi questo Cielo, e questa Reggia de gli aliti d'vn mostro.

FER. Eccesso di sfortuna, e non di colpa mi rende vn mostro.

D.G. Anzi l'Africa è traportata nella Casa Reale d'Aragona resa mostruosa dalle tue operazioni.

FER. Anche i mostri lampeggiano nel Fermamento.

D.G. Ma sono mostri di luce, e nòn di tenebre.

FER. A CHI non manca valore non mancano raggi per coronare la propria innocenza.

D.G. IL VERO eccesso della sceleraggine

gine è vantars' innocente.

FER. LA PIV' graue delle Tirannidi è il proibire all' innocenza oppressa la consolazione della propria coscienza.

D. G. LA PROPRIA coscienza è vn testimonio, che non purga l'infamia nel concetto del Mondo.

FER. PER consolare i trauagli del Merito basta sapere di meritare.

D. G. Il nome del Merito in riguardo alle tue azioni nõ può riferirsi, che al gastigo.

FER. PVO' tormentarsi, ma non punirs' il Merito.

D. G. Si punisca dunque la colpa.

FER. E quali sono le colpe?

D. G. Il sangue sparso d'vn' Innocente, l'onore offeso d'vna Reggia, il rispetto perduto ad vna Regina, la memoria vilipesa della tua Reale condizione.

FER. In questo punto il troppo zelo della Gloria accieca la Giustizia.

D. G. Anzi la Giustizia veglia per risarcire la Gloria, che tu perdesti. Perche non cessi di risplendere la candidezza della mia fede nella Castiglia, porta tu altroue la nerezza della tua infamia. Inuolati da questa Reggia, e cerca ne' boschi couili alla tua fierezza. Ti comando l'vscire da questo Regno. Meglio è, che ti pruoui nemico, che Traditore. *Parte.*

SCENA II.

FERNANDO.

POuera Innocenza! Così ti protegge la fortuna? Sfortunato Valore! Così ti applaude la sorte? Alle onorate cicatrici, che riserbo in questo petto per testimonio del mio sangue sparso a difesa d'Isabella corrisponde la Castiglia con le piaghe dell' onor mio? Ogni volta che s'impiega il Valore, tante volte si rimunera con l'infamia? Imputato di perfidia, vilipeso dal rifiuto, hora sono di Principe riputato sicario? Così nella Reggia di Castiglia si pagano i Grandi beneficij con la Grandezza delle ingiurie? Questa è la stima, che sotto questo Cielo ingrato s'incontra dalla Virtù? Strauaganti nodi di non più intese vicende! E come vi scioglierò? Mostrerò la mia fede? Non è creduta. Rinouerò le opere della mia lealtà? Incontrano scherni. Ricorrerò alla Spada? Ella stessa mi tradisce, mentre impugnata da me per istrumento de' miei spiriti Generosi, m'accusa per esecutore d'vn barbaro assassinio. Di più. Contro qual nemico posso io adirarmi? Contro il Padre? Natura il vieta. Contro Isabella? Amore nol permette.

SCENA III.

VIOLARDO, FERNANDO.

VIO. SIgnore, è vn pezzo, ch'è ſcorſa l'Alba, e io indarno v'ho atteſo con Frontedoro.

FER. Senti. Hora più che mai è neceſſaria la mia partenza: ma neceſſità maggiore m'obbliga a differirla. Potrai rimettere nella ſtalla Frontedoro ſino a mio nuouo ordine. In tanto l'opportunità di queſto luogo ritirato mi ſuggeriſce nelle mie preſenti vrgenze prudente conſiglio. Dammi tu il tuo abito, e prendi il mio.

VIO. E perche queſta mutazione?

FER. Non permettono i miei accidenti, ch'io reſti quì conoſciuto.

VIO. Non ſarebbe più a propoſito il partire?

FER. Prima d'vſcire da queſta Reggia, voglio parlare a Donna Coſtanza.

VIO. Sotto il mio abito?

FER. Non potrei farlo con ſicurezza ſotto il mio per più riſpetti, che a te non gioua il ſapere. Spediamoci.

VIO. E io che debbo fare col voſtro abito?

FER. Ritirarti con eſſo, e potrai rimet-

terti

terti in altr' abito, come più ti piacerà.

VIO. Queste trasformazioni mi possono esser di pregiudicio.

FER. Di che temi?

VIO. Che deliri il Principe, e che resti appiccato il Seruo.

FER. Tu non sai la mia presente necessità.

VIO. Ma non vorrei io prouare l' vltima.

FER. Ti comando l'vbbidire, e il tacere.

VIO. Vbbidirò, e tacerò, ma .....

Si spoglia, e dà il suo abito al Principe che se ne veste, spogliatosi del suo.

FER. Ma che?

VIO. Vi dirò, Signore, so d'esser creditore d'alcune bastonate, e non vorrei, che sotto il mio abito esigeste Voi il credito. Io non ho alcuna necessità di pormi le vostre vesti, e però penso di rimettermene altre delle mie. Ho inteso dire, ch'è poco sicuro il comparire in Corte in maschera di Grande, e poi a diruela, mio Padre essendo vecchio, mi diceua, che più d'vna volta bisognaua pensarci a mettersi ne' panni altrui; oltre che s'è vero, che

Tosto si spoglia, chi d'altrui si veste.

quel tosto spogliarsi non fa per chi patisce freddo, massime qui, doue per quel,

che osseruo, l'aria ci è poco sana.

FER. Discorri, ed opera a tuo senno, ma taci.

VIO. Vado per parte segreta a deporre nel vostro appartamento quest' abito, e a riuestirmi. Non vorrei incontrare alcuno così mezzo spogliato, che certo potrebbe stimarmi vn beccamorto.

Parte con l'abito del Principe.

FER. La Regina m' accusò, come amante di Donna Costanza, e mi rimprouerò, ch' io l'habbia tentata con lettere. Per penetrare il fondamento di quest' accusa risoluo di penetrare sotto queste spoglie mentite nelle camere di D. Costanza. Ella hauerà presentata la mia lettera alla Regina, e forse ingelosita Sua Maestà, ch' io habbia trattato con Donna Costanza, mi ha supposto riuale del Conte, e forse su questo appassionato sospetto ha ordita a me quella morte, ch' ha sorpreso il Conte. I Sicarij si sono ricouerati con la fuga verso il quarto di Sua Maestà, e Isabella, che non ha potuto gioire della mia morte, gode almeno dell' apparenza del mio delitto.

Parte.



SCE-

SCENA IV.

Cortile.

DON SANCIO.

QVal tessitore di strane auuenture può ordire gruppi più intricati? Che inaspettata scena m'ha aperta la nascita del nuouo giorno? Ditemi, o miei pensieri, come dissiperemo l'ombre, che chiudono la notizia di così prodigiosi accidenti? Mente ti compatisco, se sei confusa. Anima ti perdono, se non m'assisti cō la franchezza delle tue operazioni. Viue D. Fernando creduto vittima di questa mano? Giace miserabile cadauere D. Garzia stimato compagno dell'esecuzione? Viddi pure il segno concertato tra la dubbia luce di quell'andito, impressi pur' io (ah pur troppo) nel petto di chi restò in piedi il ferro. Hor quali vicende leuano di braccio alla Morte il Nemico, e condannano al feretro l'Amico? Sento, che il Principe d'Aragona supposto (non so come) riuale del Conte negli amori di mia Sorella è creduto l'vccisore? Ma come, se il colpo micidiale vscì dalla mia mano? Forse Fernando penetrata l'orditura, anticipando il segno della caduta, obbligatomi a feri-

re il Conte, si rese compagno della mia ritirata? Ma come penetrò il segreto? E se lo penetrò, come non purga hora la calunnia, che l'aggraua, cól manifestare il vero omicida del Conte? Fortuna non ti capisco, strauaganze non v'intendo. M'adombrano i supposti amoreggiamenti del Principe verso Donna Costanza. Passerò alle stanze della Sorella per indagare con accorte interrogazioni qualche luce a tante tenebre. Infelice Conte di Luna! ma più misero Don Sancio! Che la somma delle miserie è il douer' io piangere la morte d'vn'Amico per rimprouero del mio delitto più, che per esercizio di pietà.

Parte.

SCENA V.

Camere di Donna Costanza con due vscite a'fianchi.

D. COSTANZA, PLACIDA, FERNANDO in disparte.

D.C. DOpò l'esecuzione non è più tempo di consiglio.

PL. La passione sẽpre fabbrica i precipizj.

FER. (La necessità mi rende ardito.

D.C. Se il Conte è morto, incolpi la sua sceleraggine.

FER.

FER.(Giunsi à tempo. Si parla della morte del Conte.

PL. La colpa del Conte non doueua rendere scelerata D. Costanza.

D.C. NON è colpeuole chi salua vn' Innocente.

PL. E non è delitto il condurre alla morte vn' Amante?

D.C. M'assolue l'hauer conseruata la vita ad vn' Amato.

PL. L'amore, che portate a Don Fernando, non meritaua vn sagrificio così crudele.

FER.(Io amato da Donna Costanza?

D.C. Haueua io finito d'amare il Principe, se non finiua di viuere il Conte.

PL. Il Conte non s'auuidde dell' errore?

D.C. Il suo destino rese troppo pronto, e vigoroso il braccio di Don Sancio mio Fratello, che l'vccise.

FER.(Don Sancio vccisore del Conte?

PL. Il Conte non vi connobbe?

D.C. L'oscurità, e il credito, ch'io fosse il Principe l'ingannò. Lo trouai alla pianta della scala segreta, doue egli attendeua Fernando, per guidarlo doue Don Sancio mio Fratello staua in aguato per vcciderlo. Io, che haueua hauuta la sorte di penetrare il concerto, preuenni la venuta del Principe, che oppor-

tunamente haueua preso tempo di portarsi al suo appartamento, e mi feci credere al Conte per Don Fernando. Io lo precorro, egli mi segue. Sollecitata da gli stimoli d'assicurare il Principe giunta doue si piega in vn'angolo il corridore mi lasciai cadere a terra. Questo era il segno concertato dal Conte per auuisar mio Fratello a colpire chi restaua in piedi. Ingannato Don Sancio tosto con vn solo colpo atterrò il Conte. Credendo d'hauer vcciso il Principe, sentendo salire da non so chi la scala (m'immagino io, che sarà stato Don Fernando) m'inuita a ritirarci per l'andito del poggiolo della Galeria. Di là ci riducemmo facilmente al piano, e mentre il Fratello esulta per l'esito, io tacita mi ritirai, e chiusi nelle mie stanze.

FER. (Inorridisco. Quanto debbo alla sorte, che impensatamente mi suela così importanti successi?

PL. E Don Sancio?

D.C. Non sentij più altro. Stimo, che trouando chiuso l'adito alle mie stanze, si sarà ritirato per altra parte.

PL. E che pensate hora di fare?

D.C. Don Fernando ha vn'anima nobile; Non dubito punto, che non sia per amare chi gli ha conseruata la vita.

FER.

FER. (Posso amare il tuo beneficio, ma non il tuo amore.

PL. Egli ama la Regina.

D.C. Ma la Regina ingannata dalla lettera, ch'io, leuata la coperta, le supposi fosse stata amorosamente scritta a me, e non a Lei dal Principe, l'odia, còme infedele.

FER. (Che sento? Compatisco Isabella. In vn sol tempo scopro d'esser' offeso, e beneficato.

PL. Sa Don Fernando il beneficio da Voi riceuuto?

D.C. Nò.

PL. E sperate amore da chi non sa d'essersi obbligato?

D.C. Il beneficio mi rende animosa per ricercarne gratitudine, e NON è mai grato chi nega d'amare.

PL. Come farete a parlargli?

D.C. Parlerò con la penna.

PL. A troppo azardo v'esponete.

FER. (Anzi prepara nuoui pericoli alla mia innocenza. Che risoluo? E' quì da scriuere. Scriuerò io, perche non iscriua Donna Costanza.

Prende la penna, e scriue.

D.C. Nò nò, son risoluta.

PL. Considerete ad vn foglio vn segreto, per coprire il quale non so se basteran-

no le tenebre della notte, che sola ne fù testimonio?

FER. (Ho scritto. Con le notizie, che ho, parto contento. Ma .... Oimè! Ecco Don Sancio. Cielo assistimi. E' quì opportuna vna Spada; con essa mi ritiro in quest'altra stanza.

Entra nella camera opposta.

SCENA VI.

D. SANCIO, D. COSTANZA, PLACIDA.

D.S. (SOn quì desideroso di sciogliere il nodo più confuso, che mai stringesse la Fortuna.

D.C. Il pericolo sta nel ricapito della lettera. Chi l'ha da riceuere è generoso, in conseguenza hauerà più cuore per custodire il segreto, che lingua per palesarlo.

D.S. (Si tratta d'vna lettera, e di segreto. Osseruerò.

PL. Il fatto è di troppa gelosia. Più loderei parlargli, che scriuergli.

D.C. La lingua non può giungere doue arriua vn foglio; Voglio scriuere.

Va per scriuere, e vede la lettera di Fernãdo.

Ma che miro? Lettera scritta di fresco?

Que-

Questi è carattere del Principe d'Aragona? A punto v'è sottoscritto il suo nome.

D.S. (Lettera del Principe d'Aragona?

D.C. Forse gli eccessi del mio amore verso Fernando, alterando i miei fantasmi mi soggettano a qualche illusione?

D.S. (Eccessi d'amore verso Fernando? Ah non s'inganna la Regina.

D.C. Nò. Non m'inganna il senso. Fernando pietoso insieme, e generoso, ha con questi caratteri voluto renderm'il beneficio da me riceuuto questa notte, rendendomi l'anima, se io gli ho saluata la vita.

D. S. (Ah scelerata! Troppo intendo. Ecco sciolto il nodo di tante confusioni, ma per rendermi più confuso.

D.C. Mi trabocca l'anima dal petto per la gioia ......

Legge le parole scritte dal Principe.

LA mia vita da Voi conseruata sarà testimonio del vostro amore. Io apprezzo il vostro affetto, ma la Regina non permette, ch'io vi corrispondа. Intesi il tutto, e già che con ciò ho soddisfatto al fine di portarmi nelle vostre stanze, partendo vi ringrazio, e benche incapace del vostro amore, stimerò sempre le vostre grazie.

Don Fernando.

D.S.

D.S. (Fù quì dunque Don Fernando?

D.C. Oh Dio! Fù quì il Principe, e io non ſentij i moti vicini dell' anima mia? Doue, doue t' aggiri, doue t' aſcondi, o amoroſo conſolatore de' miei tormenti?

D. S. (E tanto ſoffro?

D.C. Poiche ſon ſicura ......

D. S. *Leua con impeto il foglio di mano à Donna Coſtanza.*

Sei ſicura della tua morte, indegna.

PL. Oimè! Quì Don Sancio?

D.S. Sei ſcoperta, inumana. Il tuo ſangue ammorzerà le tue fiamme, placherà le ceneri del Conte, e il mio ſdegno. *S' auuenta con lo stile contro la Sorella.* Muori, o perfida.

D.C. Oh Dio! Son morta. Chi mi ſoccorre?

SCENA VII.

FERNANDO, D. SANCIO, D. COSTANZA, PLACIDA.

FER. SE non altri, vi ſoccorre Fernando. *Impugna la Spada.* Don Sancio, fermateui, o con queſta punta ......

D. S. Come? Il Principe traueſtito naſcoſto in queſte ſtanze?

D.C.

D.C. (Che veggo? Il Principe quì vicino?

PL. (Ah che l'altrui follìa può far parere ſciocchezza la mia prudenza.

D. S. Principe troppo mi perdete il riſpetto.

FER. Voi già lo perdeſte alla voſtra condizione.

D. S. Per riſarcire l'onor mio, impugnai il ferro.

FER. L' vccideſte già con impugnarlo; non vi reſta, che il ſeppellirlo.

D.S. Baſta vederui in queſti appartamenti per comprendere le voſtre colpe.

FER. Per ſapere doue annidano le colpe, biſogna cercare nella voſtra coſcienza.

D.S. Le voſtre lettere vi condannano.

FER. Non ſete capace d'intendere i caratteri dell'innocenza.

D.S. Le viuezze della voſtra penna vi ſcoprono.

FER. Le morti de' voſtri Amici v'accuſano.

D. S. CHI ſi naſconde confeſſa d'eſſere colpeuole.

FER. CHI cerca le tenebre, moſtra d'eſſere indegno della luce.

D.S. Ha queſto giorno paleſate le inſidie fatte all'onor mio.

FER. La notte non vi fauorì, e il giorno ancora non vi dà lume.

D.S.

D.S. Sono insidiato.

FER. Fui tradito.

D.S. NON tradisce chi si assicura dell'onore.

FER. NON insidia chi rende il beneficio.

D.S. Il vostro abito manifesta, che non operate da Principe.

FER. La vostra Spada attesta, che non trattate da valoroso.

D.S. Oh Dio! Come coprirò la mia infamia?

FER. Male, se le tenebre stesse mettono in chiaro i vostri delitti.

D.S. M'è nemica la Fortuna.

FER. Ha orrore di secondare i tradimenti.

D.S. Troppo mi prouocate.

FER. Mi reputo a viltà il punirui.

D.S. Già foste vile col fomentare la licenza dell'indegna Sorella.

FER. Menti. D. Costanza è onorata.

D.S. Basta per disonorarla la tua villania. Col ferro rispondo all'ingiuria.

FER. Traditore: Non lo maneggierai così francamente alla luce, come lo maneggiasti fra l'ombre.

Si battono.

SCE-

SCENA VIII.

ISABELLA, D. SANCIO, FERNANDO, D. COSTANZA, PLACIDA, PARDIGLIO.

IS. OLà. Così si perde il rispetto alla Reggia d'Isabella?

FER. (Saprò difendere il Merito di D. Costanza.

IS. (Il Principe trauestito, nelle camere di Donna Costanza col ferro ignudo contro Don Sancio?

FER. (Infelice! Se parlo, offendo il decoro di Donna Costanza, se taccio, resto indifeso.

IS. Dite, D. Sancio, qual cagione vi mosse ad impugnar il ferro contro il Principe?

D. S. Vna Sorella licenziosa, vn' insidioso machinatore delle mie infamie m' obbligano alla vendetta.

FER. (Non sarà vero, ch' io sia ingrato al beneficio di D. Costanza. Resti oppressa la mia innocenza, purche non sia costretta ad arrossire vna Dama.

IS. Donna Costanza, e così facilmente ammettete nelle vostre stanze vn mio nemico?

FER. Regina, ne io son vostro nemico,

ne

ne Donna Costanza mi ammise in queste stanze.

D.S. E' più delitto l'hauerlo ammesso nel cuore.

IS. Ama dunque D. Costanza il Principe?

FER. Sa Don Sancio, che Donna Costanza odia, e non ama.

IS. E chi?

FER. I tradimenti, e i traditori.

IS. Non può dunque amare Fernando?

FER. E' vera la proposizione, ma non la conseguenza.

D.S (Non vorrei, che si scoprisse l'infelice trama di questa notte.

IS. Ma Voi a che fine in queste stanze, o Principe?

FER. Per placare la mia disgrazia.

IS Sì sì, con gli amori di D. Costanza.

FER. Anzi col disinganno del vostro sdegno.

IS Principe, l'accrescete col dileggiarmi.

FER. Io solo mi conosco in questo punto ludibrio della Fortuna.

IS. Ditemi, non è giusto il mio sdegno?

FER. Non posso condannarlo.

IS. Sete dunque colpeuole.

FER. Volete dire, sfortunato?

IS. Si, perche foste sorpreso contro vostro volere.

FER. Non posso spiegare i miei sensi.

IS. Perche NON si dà delitto senza confusione.

FER. Il mio infortunio mi rende reo.

IS. Dopò hauer mentite le spoglie, mentite anche le difese.

FER. Non mente però la mia lealtà.

IS. Sete tutto menzogna, e altro in Voi non si da di vero, che l'essere indegno Caualiere, barbaro assassino, omicida della fede? Don Sancio, Donna Costanza, seguitemi, che mi bisognano più distinte notizie di questo fatto. Donna Costanza, come del Regio Sangue di Castiglia, souuengaui, che l'Aragona non può hauere con lui comune il letto, perche la Castiglia non sa concepire di seme di Traditori. Don Sancio, non è vostro decoro il duellare con D. Fernando. Vn fellone non è degno di prouare la sua Spada con la vostra. Seguitemi ambidue ne' miei appartamenti.

Parte la Regina con Don Sancio, e Donna Costanza.



SCE-

SCENA IX.

FERNANDO, PLACIDA, PARDIGLIO.

FER. (E' può la Fortuna schernirmi cō più barbari accidenti?

PL. (E possono le Stelle influire più marauigliose strauaganze?

PAR. (Vn volto di strega fa da Astrologo trattando con le Stelle.

FER. (Tante Peripezie cōtro l'Innocenza?

PL. (Tante mutationi in vn sol punto?

PAR. (Costei si duole d'essersi mutata di giouane in vecchia.

FER. (S'entrai innocente, perche debbo partire colpeuole?

PAR. (Non tutte le vscite corrispondono all' entrata.

PL. (Se Donna Costanza non ha ammesso Fernando, perche macchiarla?

PAR. (Furberia di tinta soprafina non teme macchia.

FE. (Ma chi m'assolue, se nō posso sincerarmi?

PL. (Ma chi non condannerà chi non si può difendere?

PAR. (A chi ha brutti i panni sempre rode la carne.

FER. (Cieli, se amate il Merito, e l'Innocenza, perche permettete, che l'vno si cal-

calpesti, e l'altra si opprima?

PL. (Stelle, se reggete le vmane vicende, perche non fate, che sormonti la verità, e suanisca la bugia?

PAR. (Sciocca! Col suo esempio non sa, ch' essendo le Stelle vecchie, le vecchie non sanno dire se non bugie.

FER. (Così va. La maluagità trionfa sempre su le rouine della Virtù.

PAR. (Non si giuocherà dunque mai a questo trionfino su le mie spalle.

PL. (Così è. Il tradimento è sempre più fortunato della lealtà.

PAR. (Gran copia di fortunati douerebbe essere nel Mondo.

FER. (Che puoi più operare, o Fernando?

PL. (Che risoluerai, D. Costanza?

PAR. (Male, perche è Donna.

FER. (E' inconueniente ad vn Principe l'offendere il decoro d'vna Dama.

PL. (Disdice ad vna Dama il confessare i suoi amori.

FER. (NON si da tormento pari al douer' viuere disonorato per troppo zelo d'onore. *Parte.*

PL. (NON v'ha disgrazia vguale al correre pericolo d'essere stimata infame per eccesso di generosità. *Parte.*

PA. (NON v'è felicità superiore al poter ridere fra le altrui pene. *Parte.*

SCENA X.

Appartamenti della Regina.

ISABELLA sopra vna sedia, MVSICO, che canta i seguenti versi.

Crudo sdegno, iniquo Amore
Fan battaglia nel mio core.
Folle Amor dice di sì,
Sdegno fier dice di nò.
L'vno, e l'altro mi tradì,
L'vno, e l'altro mi burlò.
Voglio amar, sdegno no'l soffre,
Odiar soffro, Amor non vuole.
Sdegno, e Amore il core incende,
Ma l'vno ammorza ciò, che l'altro accende.
Così de la mia sorte è crudel giuoco
Temperar foco con foco.

IS. Meglio hauerebbe detto il Poeta
Tormentar foco con foco.
Non più si canti, ritirati.
Parte il Musico.

L'armonia poco gioua a mitigare le fiere commozioni di quest' anima inasprita più delle Tigri. Mal può gradire le consonanze vna mente agitata da mille discordi pensieri. Aspro concerto formano nel mio cuore Amore, ma sprezzato, Gelosia, ma schernita, Sdegno,

gno, ma impotente, e in così fiera Musica non ammettono pause i miei tormenti solo sono frequenti i miei sospiri. Don Sancio da me interrogato m'informa d'hauere scoperta la Sorella amante del Principe. Io sono persuasa a crederlo, perche so quanto sia verisimile, che si possa amare Fernando. Ma se Fernando ama Donna Costanza, perche finger meco affetti? Il silenzio di Donna Costanza può nascere dal mio rispetto, ma le simulate lusinghe del Principe non possono essere scompagnate dalla perfidia, e dal tradimento. Sarò Argo delle azioni di Donna Costanza. Già le ho ordinato a non partirsi dal mio appartamento.

S' addormenta.

SCENA XI.

ISABELLA, che dorme, FERNANDO non più nell'abito di Violardo.

FER. CHi è certo di morire può animosamente tentare le più disperate imprese. Altro rimedio non ho alle mie sciagure, che la morte, ma voglio esalar l'anima a'piedi d'Isabella, perch'Ella comprenda, che la mia morte è

sagri-

ſagrificio al ſuo ſdegno. Queſto ſagrificio è Giuſtizia, perche Iſabella è giuſtamente ſdegnata. Io poſſo più fare le vendette d'Iſabella, che le diſcolpe di Fernando. Se non poſſo eſſere aſſoluto viuo, ſarà innocente la mia morte, perche col farmi carnefice di me ſteſſo ſoddisferò chi ha fondamento di ſtimarmi reo, purgherò col gaſtigo la mia innocenza, facendo vedere, che vn cadauere non può amare Donna Coſtanza, e l'iſteſſa D. Coſtanza hauerà queſt' obbligo alla mia morte di non proſeguire le ſue colpe. Tratto da così generoſa diſperazione penetrai in queſte ſtanze della Regina. Ma doue, doue è l'Idolo mio, che accetti, ò almeno vegga il mio vltimo ſagrificio? Ma che miro? Dorme Iſabella, e le stelle di quella fronte ſono ſepolte nell' ombre del ſonno per non celebrare almeno i funeráli al mio morire? Sì. E' bene, ch'io reſti cadauere auanti vn Nume inſenſato, e perche Iſabella non inconrri la taccia di crudele, è giuſto, che non vegga la morte mia, ſe non in tempó di non poterla più impedire. Oh Iſabella!

Impugna il ſuo Stile.

Ecco in vna perſona vn tuo fedele sfortunato, vn tuo nemico ſenza difeſa, vn vendicatore delle tue ſuppoſte ingiurie,

ma

ma ſenza premio. Se il mio ſangue hauerà fortuna di placarti, eſulterò freddo ſpirito quì intorno, e ſe mai vna ſola delle tue lagrime onoraſſe la mia piaga, anche la mia ombra ignuda anderà glorioſa de' ſuoi trofei. Morirò preſto, perche gli vltimi miei reſpiri non funeſtino lungamente le tue ſtanze, e altro indugio non chiedo al mio morire, ſe non di tanto tempo, ch'io poſſa ſopra queſta porta con la punta di queſto ferro atteſtare, ch' io muoio innocente.

Scriue con la punta dello ſtile ſu la porta della camera queſte parole,

REGINA, FERNANDO MVORE INNOCENTE.

SCENA XII.

D. COSTANZA, FERNANDO, ISABELLA.

D.C. (OSſeruai, che quà paſsò il Principe. Ho veduto di naſcoſto, che dorme la Regina. Ma Fernando con lo ſtile ignudo ſcriue ſu'l muro?

FER. Sì sì. Già che non poſſono atteſtarla gli vomini, promulghino queſte pareti impietoſite de' miei caſi la mia Innocenza.

D.C. (Che leggo? *REGINA, FERNANDO MVORE INNOCENTE!*

FER. Hora è tempo. Il cuore è quì, mio braccio a te.

Alza lo stile, per ferirsi; Donna Costanza lo trattiene.

D.C. Ah Principe, che fate?

FER. Oh Dio! Donna Costanza sete quì?

D.C. Il Cielo sempre mi destina ad impedire la vostra morte.

FER. La Fortuna vuole, che sempre mi riescano onerosi i vostri beneficij.

D.C. E perche così vogliosо di morire?

FER. Non è tempo di soddisfarui. Partite, o Donna Costanza.

D.C. E' impossibile.

FER. Lasciate, che almeno la mia morte sia innocente.

D.C. Permissione troppo scelerata.

FER. Se si sueglia la Regina ....

D.C. Purche viua Don Fernando, ogni pericolo è leggiero.

FER. Deh lasciatemi, o D. Costanza.

D.C. Se mi amate, non morirete.

FER. Anzi eleggo di morire, perche amo.

D.C. E chi?

FER. Isabella.

D.C. E' vostra nemica.

FER. Ma per inganno della mia sfortuna.

D.C. Al vostro dispetto viuerete, ò non

gioi-

gioirà Isabella della vostra morte.

Caua con impeto la Spada dal fodro di D. Fernando, e s' auuenta contro la Regina.

FER. Oh Dio! Che fate?

D.C. Purche viua Fernando, muoia la Regina. *La Regina si sueglia.*

IS. Come? Purche viua Fernando, muoia la Regina? Soccorso. Ah traditori! Son morta.

Fugge per la porta, e restano immobili il Principe, e Donna Costanza.

SCENA XIII.

D. GIOVANNI, D. SANCIO, FERNANDO. D. COSTANZA, Guardie.

D.G. Assalita ne' suoi appartamenti la Regina?

D.S. Vnito il Principe con D. Costanza?

D.G. Il Tradimento giunge ne' penetrali più riueriti?

D.S. Il disonore s'inoltra nelle stanze del decoro?

D.G. E sta ozioso il mio sdegno?

D.S. E non si risente il mio braccio?

D.G. Inorridì l'indegno.

D.S. Restò di marmo l'ardita.

D.G. In quell' orrore io miro scolpita

l'ignominia del mio Scettro.
D. S. In quell' immobilità conoſco ſtabilirſi l'infamia del mio ſangue.
D.G. A queſte ſtatue ſia degno nicchio vn carcere.
D. S. Anzi degna baſe vn patibolo.
D. G. S'arreſtino i Rei nella Torre del Regio Palazzo.
D. S. Anzi ſi conſegnino al Carnefice.

Le Guardie conducono via il Principe, e Donna Coſtanza.

D. G. Gloria,
D. S. Onore,
D.G. Seconderò i tuoi ſtimoli.
D. S. Seguirò i tuoi ſenſi.
D.G. Non ſon più Padre. Giuſtizia.
Parte.
D. S. Non ſon più Fratello. Vendetta.
Parte.

SCENA XIV.

Cortile con due Torri in Proſpettiua.

PARDIGLIO VIOLARDO.

PAR. T'Ho pur colto ſolo. E'tempo di farti vedere, che le moſche ſan-

fanno pungere la groppa a gli asini pari tuoi.

VIO. Oh guardate, se questo moccolo di lanterna fa fiamma. Gruppo di pelle da giuocare alla palla con vn calcio.

PAR. Tu non hauerai modo per isnodare questo gruppo, ma io saprò bene della tua pelle far guaina alla mia spada.

VIO. Piano, Signor Rodomonte in compendio.

PAR. E in questo compendio trouerai raccolta la tua morte.

VIO. Vita tessuta di tele di ragni.

PAR. Potrò tarpargli l'ale, ed vccidere vn moscone.

VIO. Rondinetta, che non sa volare.

PAR. Saprò piouerti lo sterco ne gli occhi, furfante.

VIO. Guardati di non star troppo al Sole, che t'alzerà in aria, granello di polue.

PAR. Saprò farti venir sete, disgraziato.

VIO. Picciola scheggia dell'vmana natura.

PAR. Saprò cauarti gli occhi, ribaldo.

VIO. Tanto fuoco vna scintilla?

PAR. Quanto basterà per la tua rouina.

VIO. Oimè!

PAR. Che hai?

VIO. Vn muscolo mi opprime.

PAR. Indegno, così male mi misuri?
VIO. Basta per misurarti vn'ago, con che si lauorano i punti in aria.
PAR. Con questa spada farò vedere, che tu non sai la misura di Pardiglio.
Mette mano la sua Spada.
VIO. Che fai? Guardati, che caderai nel fodro.
PAR. Rispondi pure, se sai, con la tua spada.
VIO. Non ho tant'arte di scherma, che sappia colpire vn punto.

SCENA XV.

FERNANDO, D. COSTANZA, che parlano, senz'essere veduti dalle Torri, PARDIGLIO, VIOLARDO.

FER. (Fermate, oh Dio! Fermate.
D. C. (Basta deh basta.
PAR. Chi mi trattiene dal vendicarmi?
VIO. Chi parla quì intorno?
FER. (Ah Donna Costanza!
D. C. (Ah Principe Fernando!
PAR. Donna Costanza?
VIO. Principe Fernando?
FER. Troppo mi rendeste infelice col togliermi la libertà di morire innocente.

D.C.

D.C. E mi giudicaste così scelerata, che potessi sofferire la vostra morte?

FER. Troppo m'offese la vostra Pietà, che ad ogni modo vi sarà inutile.

D.C. E perche?

FER. Non sarà salua nè la mia vita, nè la mia fama.

D.C. Basta, ch' io habbia soddisfatto al debito del mio amore.

FER. Mi dispiaciono però più i pericoli del vostro decoro.

D.C. Non si perde il decoro in amare Fernando.

FER. Troppo mi amate, o D. Costanza.

D.C. Troppo poco mi corrispondete, o Principe.

FER. So quel, che debbo a Voi, e alla Regina.

D.C. E che douete alla Regina?

FER. Costanza in amarla.

D.C E amerete chi forse a quest' hora dissegna la vostra morte?

FER. E volete, ch' io m' adiri contro vn Giudice offeso?

D.C. Ah quanto è felice Isabella?

FER. In che, o Donna Costanza?

D.C. Nell' esser' amata da vn cuore così leale.

FER. Ma che gioua? se mi stima giustamente infedele.

D.C. Principe, e perche non v'assoluete, con lo scoprire le mie colpe?

FER. Con Donna Costanza non posso essere amante, ma non debbo scordarmi d'essere con Lei generoso.

D.C. E che farete?

FER. Morirò infame nel concetto d'Isabella (che sarà il più acerbo supplicio della mia morte) purche resti col mio silenzio in saluo il vostro decoro.

D.C. Ah Principe, e vi pare strano, ch'io v'ami? Se non ci diuidessero queste Torri, è impossibile, ch'io non mi gettassi a' vostri piedi per ringraziarui, e per supplicarui a viuere.

FER. Tacete, o Donna Costanza, che potiamo essere vditi.

PAR. Assai vdij, vado alla Regina, perche parmi, che sia interesse di S. M. l'essere informato di quanto ascoltai. Violardo, le Stelle hanno cura della tua vita. La prigionia del Principe Don Fernando, e di Donna Costanza è stata la tua fortuna. Se non parlauano Essi da queste Torri, haueui tu finito di parlare, e di viuere. *Parte.*

VIO. Che sento? Prigioniere il Principe, e Donna Costanza? Le parole, che vdij mi fanno comprendere, che D. Fernando solo sia creduto colpeuole per Donna

na Costanza. Sono impaziente d'intendere la cagione della prigionia. Intanto riferirò al Re Don Giouanni quanto qui sentij. *Parte.*

SCENA XVI.

D. SANCIO.

LA Regina mi consegna queste chiaui delle Torri, e queste due lettere. M'ordina, ch'io stesso ne faccia giungere l'vna in mano al Principe, l'altra a Donna Costanza col farmi diuieto di non aprirle sotto pena della morte. Che segreti possono contenersi sotto il Regio Suggello, che debbano restar' occulti alla mia notizia? Se in questi fogli è scritto lo sdegno d'Iabella, e perche non sarà permesso il leggerlo a Don Sancio, che ha più d'ogn'altro stimolo per rendersene esecutore? Ah forse non sa la Regina decretare la morte al Principe amato, onde chi sa, che queste lettere non portino rescritto fauoreuole a' Prigionieri, e pregiudiciale alle mie sperãze? Non so. Palpita il cuore, trema la mano, dopò, che la Regina m'ha appoggiata

quest' incombenza, e consegnate queste lettere. M'è sospetto troppo il comando di presentarle col diuieto di leggerle. Risoluerò prima di penetrare nelle Torri. *Parte.*

SCENA XVII.

Appartamenti della Regina.

ISABELLA.

DAteui pace, o mie inquietudini. Già volano le mie vendette in due fogli, ne' quali violentissimo veleno da tramandarsi per gli occhi de' colpeuoli eseguirà prontamente la mia Giustizia. Il mirare sarà morire, e gli occhi, che furono rei nell' amare, diuerranno carnefici nel beuere la morte. E' giusto, che due Basilischi muoiano col prender' il proprio veleno per gli occhi; che ben si può dire veleno proprio di Fernando, e di Donna Costanza quello, che loro inuio, perche LA PENA sempre più si fabbrica col delitto de' scelerati, che con la Giustizia del Giudice. Ma che miro? Che leggo?

Vede le parole scritte da Fernando su la porta.

ISABELLA, FERNANDO MVORE INNOCENTE?

Dun-

Dunque le mura ſteſſe delle mie ſtanze difendono il mio nemico? E v'è chi poſsa publicare, e ſoſtenere per innocente vn barbaro aſſaſſinio, per coſtituire colpeuole vna neceſſaria Giuſtizia? Ancora mi riſuona all' orecchio quel minaccioſo, muoia la Regina, ancora mi lampeggia ſu gli occhi il ferro de gl' indegni coſpiratori, ed è innocente Fernando?

SCENA XVIII.

PARDIGLIO, ISABELLA.

PAR. SI, o Signora, è innocente Fernando?

IS. E che ſai tu dell'innocenza del Principe?

PAR. Ciò, che ne inteſi dalle mura....

IS. Ancor tu ſei informato di ciò, ch'è ſcritto in queſta camera?

PAR. Nò, Signora. Parlo delle mura delle Torri Regie, nelle quali ſono rinchiuſi il Principe, e D. Coſtanza.

IS. Le mura inſenſate dunque oggi vantano ſenſi di pietà a fauore di Don Fernando? Spediſciti, e che ſai dell' innocenza del Principe?

PAR. Vdij parlare dalle Torri il Principe, e Donna Costanza, e se Vostra Maestà hauesse vdite le parole, che ho vdite io, resterebbe più che persuasa del suo inganno, e sinceratissima, che il Principe è il più leale Amante, il più generoso Caualiere, che possa meritare il vostro affetto, e la vostra stima.

IS. Ah Pardiglio, che ascolto? Se mi dici il vero, sono perduta.

PAR. Anzi sete consolata.

IS. Il fatto non ha rimedio. Vola, corri, ancora sei quì? Troppo tardo Pardiglio! Troppo scelerata Isabella! Su presto, troua (Ah già sarà eseguito) vattene, precipita alle Torri, e di a D.Sancio, che senza indugio prima d'eseguire alcun mio ordine da me ritorni.

SCENA XIX.

D. GIOVANNI, ISABELLA, PARDIGLIO.

D.G. NO' nò, Regina. D. Sancio non è più a tempo. E' morto il colpeuole. Il Cielo ha soddisfatto in parte alla vostra Giustizia, e io son quì per adempire il resto.

IS. Ah Don Giouanni, che dite? Così presto Don Sancio ....

D.G. Già ha esalati gli vltimi sospiri.

IS. Se così è, è rea Isabella, perch' è seguita la morte d'vn' Innocente. E Voi, o D. Giouanni, non vedete più vna Regina, ma vna Vipera, non più vna Regnante, ma vn Basilisco, che spira la morte per gli occhi Mi vederete però morire, perche già quel veleno passa nelle mie lagrime.

D.G. Adagio, o Regina. Lagrime ad vn nemico? Pianto ad vn Traditore?

IS. Piango, o Don Giouanni, vn supposto innocente.

D. G. Egli medesimo confessò le sue colpe morendo.

IS. E come?

D. G. Vdite. Auuisato da Violardo di certe parole vdite dalle Regie carceri, mi portai verso le Torri. Trouo vicino alla porta prosteso, e moribondo Don Sancio .....

IS. Don Sancio?

D.G. Ascoltatemi, o Signora. Conosciutomi, porgendomi la mano mi ha detto. Don Giouanni, eccomi agli vltimi respiri. Col rompere il diuieto di leggere queste lettere auuelenate ho rotto

il

Olà si conducano i Prigionieri. L'INNOCENZA se non si purga in tutto, non è Innocenza.

Le Guardie conducono Don Fernando, e Donna Costanza.

SCENA VLTIMA.

FERNANDO, D. COSTANZA. D. GIOVANNI, ISABELLA.

IS. (IO resto confusa in così strani successi: ammiro la generosità di D. Giouanni.

D.G. Fernando, a te. Come ti difendi di nõ essere colpeuole di tradimento insieme con D. Costanza contro la Regina?

D.C. (Non può assoluers' il Principe, se io non resto condannata.

D.G. Ti comando il parlare.

FER. Non ho lingua per giustificarmi.

D. G. Confessi dunque d'esser reo?

FER. Il figlio di Don Giouanni è figlio di D. Giouanni. Tanto basta, perche sia innocente.

D.G. Don Giouanni è Don Giouanni. Tanto basta, perche ti condanni.

FER. Mi mostrerò suo figlio incontrando generoso la morte.

D.G. ALL' INFAMIA della vita non può seguire vna morte gloriosa.

FER.

FER. Poſſo morire innocente, ma non publicarm' innocente ſenza colpa.
D. G. Chi ti vieta il purgarti?
FER. La Gelofia di perdere il Merito.
D. G. Lo perdi, ſe non ti difendi.
FER. Anzi col difendermi ſarei indegno d'eſſerui figlio.
D. G. Ed è colpa il difenderſi?
FER. Perche non poſſo difendermi ſenza offendere.
D. G. E chi reſterà offeſo?
FER. L' offeſa conſiſte nel dirlo.
D. G. Amaſti la Regina?
FER. Il ſapere d'hauerla ſempre lealmente amata ſarà l'vnica conſolazione della mia morte.
D. G. E l' amaſti lealmente volgendo il cuore a Donna Coſtanza? Parla, non riſpondi?
FER. Non debbo.
D. G. Chi comanda il ſilenzio?
FER. L'Onore.
D. G. Ignominioſo onore, ſe comanda, che non s'aboliſca l'infamia.
FER. Oh Dio!
D. G. Eſclami, perche ſei conuinto.
FER. Ma dalla mia diſgrazia.
D. G. E Voi, Donna Coſtanza?
FER. Donna Coſtanza è Principeſſa d'onore. Il riſpetto, che a me lega la lingua,

gua, me la scioglie anche per supplicarla a tacere. Sono innocente, e senza Lei non si può sapere la mia Innocenza, ma la mia Innocenza diuenta delitto, s'ella parla. Donna Costanza tacete. Basta la mia sola morte per soddisfare al Merito d'Isabella, e al decoro di Donna Costanza.

D.C. Basta, che siano così generose le vostre suppliche, o Principe, perche non restino esaudite. Lasciate pure, ch'io parli. La vostra Virtù ha già fatte le mie difese, e NON si può stimar colpa l'hauer' amata con eccesso vna generosità senza pari. Regina Isabella, Re Don Giouanni, è innocente Don Fernando. L'hauerlo io amato m'ha resa con violenza colpeuole. La lettera, con che nel Giardino v'ingannai, o Regina, fù scritta a Voi, e non a me. La morte del Conte di Luna era destinata al Principe, che senza sua saputa saluato da me per penetrare il fatto si portò nelle mie stanze, doue mentre il Fratello scoperti a caso i miei amori, tenta d'vccidermi, mi rese il beneficio coll' impedire la mia morte. Passa egli ne' vostri appartamenti, doue trouandoui addormentata, attesta su 'l muro di morire innocente, e

poi

poi ſi diſpone per trafiggerſi a' voſtri piedi. Io accorro in tempo di ſoſpendere il ſuo colpo, e per rompere la ſua oſtinazione in morire, cauo dal ſuo fianco la ſua ſteſſa Spada, e minaccio di ferir Voi, perch' egli non muoia. Ecco la ſomma delle mie colpe, e mi ſono care le mie confuſioni, perche in eſſe riſplende la Gloria dell' altrui Merito, e reſta in chiaro la voſtra felicità, o Regina.

IS. Che aſcolto?

D.G Che intendo?

IS. Può dunque la Virtù di Fernando aſtringere vn Reo alla confeſſione de' ſuoi delitti, e non ſueglierà nel mio cuore i ſentimenti douuti al ſuo Merito?

D.G. Ed ancor ſoffro d'eſſere ſtato più pronto al rigore in condannare, che alla ſtima in ammirare Fernando?

IS. Re D. Giouanni, ſe nel Giudicio d'oggi non deue paſſare impunita la colpa, io merito gaſtigo, perche è ſtato troppo delitto, ch' io habbia tentata la morte del più fedele, e magnanimo Principe, che viua.

FER Regina, ſe haueſsi hauuto Merito per lo voſtro amore, la mia diſgrazia non m'hauerebbe prouocato contro il vo-

vostro sdegno. NON è colpa, ma Giustizia l' intenzione di punire chi si stima scelerato.

D.G. Sono gloriose queste confessioni di colpe, nelle quali non solo risuonano le difese, ma gli applausi del Merito. E' CORTO l'intendimento vmano; non vede più oltre, che l'apparenza. E' NECESSITA' della natura ingannarsi. Ma NON inganna la propria Fama chi s' inganna per zelo di Gloria.

IS. Principe, io vi offerisco il mio Trono, che già è del vostro Merito.

FER. Io vi dono l'anima già che non posso offerirui lo Scettro d'Aragona.

D. G. E' già d' Isabella, e a Lei tocca il disporne.

IS. Principe, gradite la mia offerta.

FER. Non corrisponde alle mie brame.

IS. Perche?

FER. Perche offeriste il Regno, e non la Regina.

IS. E' vostra, purche volendola vostra, vi scordiate delle offese, che v'ha fatte.

D. G. Per istringere sotto vn solo Scettro la Castiglia, e l'Aragona, s'vniscano con vn solo nodo Isabella, e Fernando.

FER. In questo nodo io trouo la libertà del mio cuore.

IS.

IS. Hora ſolo comincierò ad eſſer Regina, perche Voi ſete Re.

FER. BEN comincia a regnare chi principia dalle Grazie. Regina vi ſupplico del perdono a D. Coſtanza.

IS. Merita premio, perche mi ſcoprì il voſtro Merito.

D.C. Principe non più, ma mio Re, amerò la voſtra generoſità, quanto diſiderai il voſtro amore. Mia Regina, cangierò la mia riualità in zelo delle voſtre reali ſoddisfazioni.

D. G. Con la fermezza de' voſtri legami ſi mutino in Fortune ſtabili le volubili Peripezie del Merito, e da' voſtri ſucceſsi apprendano i Mortali, che IL CIELO veglia qual Argo a difeſa dell'Innocenza, e che non occorre rimprouerare l'ozio de' ſuoi fulmini, perche BASTANO gli ſcelerati a punire ſe ſteſsi.



Il MERITO nell'abito del Prologo, AMORE.

MER. AMor, doue mi guidi?
AM. Eccoti, o generoso, e nobil Merto,
Ad vn Soglio Reale il varco aperto.
MER. Ma come? se sol sono
Basi le mie rouine a Regio Trono.
AM. Scaccia dal cor la tema;
Mira. Corona il Merto oggi vn diadema.
Notte torbida sparì,
Puro, e chiaro il dì tornò:
Se il Valor penò, languì,
Pur' al fine trionfò.
MER. A pena il credo; ed è pur ver, che miro
L'abbattuta Virtù splender fra gli ostri?
Ma tra tante vicende
Chi sicuro mi rende,
Che al risorto Valore
Sia costante la Sorte, come il core?
AM. Per fermar la sorte instabile
Nodi a l'alme ordì mia mano;
Per girar la ruota labile
Penerà Fortuna in vano.
Che piagando Regio Core
Chiodo al Fato sarà dardo d'Amore.

MER. D' vn Cieco, iniquo Nume
Cieco; ma giusto Dio l' orgoglio atterra.

AM. *Amore scioglie la catena dal piede del Merito.*

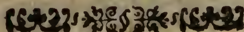
Niun nodo si miri
Del Merto a le piante:
Giuliuo respiri
Tra catene d'Amore il Core amante.

ER. Perch' io troui libertà,
Trasse i lacci al cor dal piè;
L' ali sue Amor mi diè,
Non cercai in van Pietà,
Mi fè Amor la carità.

MER. E' giusto AM. Conuiene,
MER. Che cessino i martir, AM. partan le pene

A due. D' Isabella, e Fernando,
M. De' Reali Imenei)
A. De'magnanimi affetti) 2. a lo splẽdore,
MER. Terga il Merito il pianto,
AM. e rida Amore.

Fine dell' Opera.



ALL'

ALL' AVTORE
DELLE PERIPEZIE DEL MERITO.

O' Sciogli in sagri Rostri il dir facōdo,
O' spieghi in dotte Scene illustri euenti,
Offrir Tempio al Tuo Nome i cor Tu senti,
Aprir Teatro a la Tua Fama il Mondo.

E' d'applausi al Tuo Merto ogn' vn fecondo,
Ne muti osan fischiar Critici venti.
Sol dal graue Tuo stil l'alme pendenti
Danno a le lodi Tue fiato secondo.

Quindi il Merito in van (per quanto miro)
Di volubil Fortune il Titol prende,
Se nel Merito Tuo sol Glorie ammiro.

Anzi più non saprà prouar vicende:
Che ad inchiodar d'instabil sorte il giro
E da Tua Lingua, e da Tua Penna apprende.

D' Incerto.

SOno ineuitabili le innauuertenze intorno la stampa, e n'è corsa qualcheduna in quest'Opera, doue per esempio si troua alla pagina 30. *stimareste* in cambio di *stimereste*, alla pagina 93. *perplesità* in vece di *perplessità*, e oltre simili sbagli, ci è anche qualche interpunzione ò mancheuole, ò viziosa. Questi però sono più difetto dell' occhio, che dell' ingeno, ò del giudicio, e dispiace all' Autore, che l'Opera abbondi più de' mancamenti de gli vltimi, che del primo.



PIACENZA

Nella Stampa di Stefano Sirena. 1675.

Con licenza de' Superiori.